ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LVII**
n. **1/I/A**

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 26 luglio 2001

(Relatore: **LIOTTA,** *per la maggioranza*)

SUL

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2002-2006

(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni)

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(BERLUSCONI)

E DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(TREMONTI)

Trasmesso alla Presidenza il 16 luglio 2001

INDICE

RELAZIONE ..... *Pag.* 4

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS* DEL REGOLAMENTO, DELLE COMMISSIONI PERMANENTI:

I COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 25
(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

II COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 27
(Giustizia)

III COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 29
(Affari esteri e comunitari)

IV COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 30
(Difesa)

VI COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 32
(Finanze)

VII COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 34
(Cultura, scienza ed istruzione)

VIII COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 35
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

IX COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 38
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

X COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 42
(Attività produttive, commercio e turismo)

XI COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 46
(Lavoro pubblico e privato)

XII COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 49
(Affari sociali)

XIII COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 51
(Agricoltura)

XIV COMMISSIONE PERMANENTE ..... » 53
(Politiche dell'Unione europea)

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI . » 54

ONOREVOLI COLLEGHI ! – Il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) è stato introdotto nel nostro ordinamento dalla legge n. 362 del 1988, modificata dalla legge n. 208 del 1999, allo scopo essenziale di separare il momento della decisione programmatica in materia di bilancio e finanza pubblica dal momento della effettiva realizzazione degli interventi così prefigurati, con l'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi. In precedenza, i due momenti erano unificati nella sessione di bilancio e si incentravano essenzialmente nell'approvazione della legge finanziaria, che aveva finito per diventare un provvedimento pletorico ed onnicomprensivo (c.d. finanziaria *omnibus)*, il cui esame dava luogo ad un *iter* parlamentare quanto mai complesso, disordinato e a volte caotico.

Per ovviare a questi inconvenienti, la decisione programmatica è stata dunque anticipata a metà anno, con la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Questo è costruito in modo da evidenziare innanzitutto quale sarebbe l'andamento delle grandezze economiche e finanziarie, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale (da tre a cinque anni) assunto come periodo di riferimento, in assenza di interventi dei pubblici poteri (cioè mantenendo inalterata la situazione esistente al momento della sua presentazione); successivamente, il Documento definisce invece quale dovrebbe essere l'andamento che si ritiene desiderabile per le predette grandezze economiche e finanziarie, individuando così gli obiettivi che i pubblici poteri si ripromettono di conseguire in relazione ad esse.

Lo scarto tra il livello che le grandezze considerate assumerebbero in assenza di interventi ed il livello che, invece, si considera per esse desiderabile, ci fornisce l'ampiezza della manovra correttiva, cioè la portata degli interventi che devono essere posti in essere per conseguire gli obiettivi stabiliti.

Gli interventi, anche settoriali, necessari per il conseguimento degli obiettivi fissati nel DPEF costituiscono oggetto dei provvedimenti collegati, che il Governo presenta al Parlamento entro il 15 novembre. Pertanto, il Documento di programmazione deve contenere un elenco dei provvedimenti collegati, con i quali prenderà corpo nei singoli settori la manovra correttiva di finanza pubblica autunnale, con l'indicazione dei settori che saranno interessati dagli interventi e degli effetti finanziari di ciascuno dei collegati in relazione al conseguimento degli obiettivi.

Più in dettaglio, e con un livello di tecnicismo più alto, si può dire che, nell'ambito del ciclo annuale di bilancio, la presentazione da parte del Governo e l'esame da parte delle Camere del Documento di programmazione economico-finanziaria risponde allo scopo fondamentale di inquadrare gli interventi legislativi in materia di bilancio e di finanza pubblica in una più generale decisione politico-programmatica.

Nel disegno messo a punto dalla legislazione vigente, dunque, gli strumenti della programmazione economico-finanziaria sono il DPEF, il bilancio pluriennale programmatico e la legge finanziaria, che esplica la duplice funzione di traduzione normativa della decisione programmatica e di attuazione di questa; gli strumenti attuativi degli indirizzi sono essenzialmente i provvedimenti collegati, la stessa

legge finanziaria ed il bilancio a legislazione vigente nella sua parte discrezionale.

Entro il 30 giugno, come si è detto, viene presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria, cui spetta illustrare l'andamento desiderato delle grandezze economiche e finanziarie a fronte della loro evoluzione inerziale, mettendo a raffronto l'andamento tendenziale a legislazione vigente con l'andamento programmato della finanza pubblica, ed individuare le misure necessarie al conseguimento degli obiettivi.

Naturalmente, i dati contenuti nel Documento di programmazione e le manovre ivi proposte scontano anche i risultati di bilancio relativi all'ultimo esercizio finanziario, contenuti nel disegno di legge di rendiconto, e con le previsioni assestate per l'anno ancora in corso, contenute nel disegno di legge di assestamento, da presentare entrambi alle Camere entro il 30 giugno.

1. Il contenuto del Documento.

Passando ad illustrare il contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria, si osserva che l'analisi dell'evoluzione tendenziale della finanza pubblica nel quinquennio 2002-2006, gli obiettivi che il Governo si prefigge e gli interventi correttivi che propone si collocano all'interno del quadro economico internazionale e dell'andamento dell'economia italiana nel periodo di riferimento.

Sono stati, dunque, separati il momento della decisione programmatica in materia di finanza pubblica dalla fase della effettiva realizzazione degli interventi con l'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi. Alcuni sostengono l'opportunità di tornare all'unificazione di questi due momenti nell'ambito della sessione di bilancio, soprattutto in considerazione della necessità di coordinare l'impostazione programmatica della manovra con i vincoli comunitari posti dal Patto di stabilità e crescita.

Il relatore ritiene invece positiva la circostanza che vi sia una specifica occasione in cui il Parlamento affronti, sul piano generale, il tema della politica economica dell'Italia nel contesto europeo e mondiale. Al riguardo, occorre in particolare tenere in considerazione il modo svolto dal DPEF nel contesto internazionale, costituendo il Documento oggetto di attenta valutazione da parte delle istituzioni europee e mondiali.

Il DPEF si sviluppa nell'arco di un quinquennio, coprendo per intero la presente legislatura; quanto ai contenuti del documento, bisogna precisare che non sono stati indicati al momento gli effetti risultanti dall'attuazione dei provvedimenti programmati, come d'altra parte è già avvenuto nella passata legislatura. Ciò avverrà sicuramente con la nota di aggiornamento che il Governo si è riservato di presentare prima del deposito della finanziaria.

2. Il DPEF e l'economia italiana.

Il documento in esame si caratterizza per una *spiccata discontinuità* rispetto al passato, riconducibile a ragioni di ordine politico, economico ed istituzionale. Il decennio trascorso ha visto grandi trasformazioni dell'economia mondiale e del continente di cui facciamo parte. L'integrazione europea e la globalizzazione dei mercati hanno poi trasformato profondamente il contesto nel quale il nostro Paese si trova ad operare, mettendo *il sistema economico italiano direttamente a confronto con quello degli altri competitori*. Il quadro nazionale che si prospetta, nonostante una crescita superiore a quella degli anni precedenti, non è certamente confortante. Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da un andamento macroeconomico che ha portato il Paese in un periodo dominato da una fase di recessione, prima, e da una crescita dello sviluppo modesta, successivamente.

Dal punto di vista politico, le prospettive in esso contenute sono coerenti con il concreto avvio di un regime di alternanza tra le aggregazioni alla guida del paese, in un contesto tendente a generare di per sé una *cultura della stabilità*.

In questo quadro, tuttavia, gli obiettivi legati al risanamento dei conti pubblici ed

al mantenimento dagli impegni assunti dal paese in sede internazionale accomunano di fatto maggioranza e opposizione – nei rispettivi ruoli – in una interpretazione imparziale del valore dei vincoli che sono alla base delle possibili azioni di politica economica.

In termini economici, la discontinuità del presente documento di programmazione economico-finanziaria si misura in relazione alla *volontà di superare l'impostazione prevalentemente vincolistica* delle normative che tuttora disciplinano l'economia italiana: si delinea così uno scenario atto a rimuovere l'eccesso di « fattori-ostacolo », *finalizzato al contrario a realizzare interventi capaci di ridurre i costi*, di sbloccare le risorse e di accrescere le possibilità di sviluppo.

I problemi economici dell'Italia, dopo cinque anni di Governi dell'Ulivo, rimangono dunque in larga misura irrisolti.

Lo sviluppo annunciato dai Governi precedenti ha dato modesti segnali di vita e l'inflazione, tenuta artificiosamente a bada, ha ripreso a camminare, raggiungendo il valore tendenziale del 2.8 per cento, secondo le ultime rilevazioni della Banca centrale europea.

E il quadro occupazionale, specie nel Mezzogiorno, è tuttora più preoccupante.

La domanda quindi a cui bisogna rispondere è: quale Paese lascia il Centrosinistra ? Si è risolta, o almeno avviata verso una soluzione, la maggior parte dei problemi che affliggevano il sistema-Paese, in particolare quelli legati alle questioni fondamentali dello sviluppo, del lavoro e della giustizia sociale ?

Come e in quali condizioni si è entrati nell'Unione monetaria europea ? Sono stati sciolti i nodi irrisolti che ne hanno impedito uno sviluppo equilibrato ed al passo con i principali paesi dell'OCSE ? Si pensi ai problemi connessi all'arretratezza infrastrutturale e alla rigidità del mercato del lavoro, alla capacità di attrarre investimenti dall'estero con efficienti politiche di *marketing* territoriale, al riequilibrio territoriale delle aree depresse, alla realizzazione di un livello accettabile di efficienza e trasparenza della Pubblica Amministrazione, alla realizzazione di nuove tecniche di istruzione legate alla nuova economia nonché all'efficienza del settore creditizio.

In sostanza: a quale livello di competitività capace di consentire al sistema-paese di fronteggiare l'economia globalizzata ci troviamo di fronte oggi ? La risposta è stata data il 13 maggio dagli italiani che hanno premiato la Casa delle Libertà e che credono realmente nello slancio e nella ripresa del sistema economico e produttivo. È il caso di ribadire tuttavia che l'ingresso nell'Unione monetaria europea, sebbene sia stato per il nostro paese un traguardo di indubbio prestigio, rappresentando un'ancora di salvezza per il destino della nostra economia, una sorta di scudo protettivo, è oggi caratterizzato dal mancato decollo della valuta unica (a distanza ormai di quasi due anni). Tale situazione ha contribuito, nello scenario internazionale, a deprimere ulteriormente la nostra economia. E certamente è anche vero che dal 1996 alcuni progressi ci sono stati. *Nella politica finanziaria del Centrosinistra si è assistito ad una leggera progressione e ad un minimo sviluppo*. Ma può ritenersi un successo aver portato la lira nell'euro dopo aver ridotto i numeri assoluti del deficit, ma lasciando, come si è visto, una eredità dei conti pubblici negativa, sulla quale si è acceso il dibattito nel Parlamento ? Riteniamo proprio di no.

Come ha sostenuto il Governatore della Banca d'Italia, il risanamento è stato realizzato parzialmente, ma lasciando immutata la spesa corrente, anzi permettendo un suo aumento, riducendo la spesa per gli investimenti e aumentando la pressione fiscale.

La crescita dunque nel corso dei cinque anni passati è stata molto bassa. Del processo ormai inarrestabile della globalizzazione dei mercati e della tecnologia dei trasporti e delle comunicazioni, che ha costretto i Governi a rivedere le politiche sociali ed economiche e del mercato del lavoro (generando nuovi prodotti e nuovi servizi), ed ha permesso una radicale trasformazione dei processi produttivi, anche

dei settori tradizionali, la convinzione quindi è che si poteva fare di più. La dimensione internazionale quindi, diventa sempre più importante. In questo scenario europeo mutato, *l'Italia, sebbene abbia migliorato i conti della finanza pubblica, continua a soffrire, come detto, di un deficit di competitività, che si rivela nel minor tasso di sviluppo rispetto alla media di alcuni Paesi dell'area euro. Partner* europei, come la Francia, la Germania, il Belgio, la Finlandia, e la stessa Italia appartengono infatti a quello schieramento che presenta una elevata pressione fiscale e, come detto precedentemente, una minore flessibilità del mercato del lavoro. Altri invece, come l'Olanda l'Irlanda, la Spagna e il Portogallo, presentano indicatori di benessere economico nettamente più sviluppati e di maggior crescita. Una delle peculiarità negative della nostra economia che ha caratterizzato il sistema-paese nell'ultimo ventennio è stata infatti l'eccesso di rigidità e la presenza di cosiddetti « fattori-ostacolo », di impedimenti burocratici e legislativi che hanno « ingessato » il mercato del lavoro, e quindi l'azienda-Italia, ponendo un blocco allo sviluppo e al rilancio del sistema produttivo. *Non va dimenticata inoltre, come già detto, l'eccessiva pressione del sistema tributario*: il carico fiscale ha inciso negativamente sul sistema produttivo delle imprese, in special modo per il comparto delle piccole e medie dimensioni. I ripetuti richiami del Governatore della Banca d'Italia nel corso degli anni passati sull'elevato costo del lavoro per le imprese, sull'incidenza del lavoro sommerso nelle regioni meridionali, sulle mancate riforme strutturali del *welfare (il sistema previdenziale è il punto che desta maggiori preoccupazioni)* non sono serviti al Centro-sinistra per rivedere integralmente le linee di politica economica e sociale dell'Italia. I moniti e gli avvertimenti di autorevoli organismi istituzionali, anche di livello mondiale, come il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e l'OCSE, per una riforma del *welfare* sono stati raccolti parzialmente, facendo progredire relativamente l'Italia nel contesto europeo.

Il decennio passato è stato caratterizzato anche da grandi trasformazioni del mercato del lavoro. Le forme contrattuali si sono diversificate e le modalità d'impiego, sebbene siano diventate più flessibili, permangono in una fase ancora rigida. È cambiata la distribuzione settoriale degli occupati e si sono accentuati i divari territoriali. Le analisi della Banca d'Italia sull'occupazione degli anni Novanta confermano inoltre che il carico fiscale, non solo sul lavoratore autonomo, è aumentato e che non si è realizzato il necessario adattamento della qualità del capitale umano e degli investimenti al nuovo contesto competitivo. Orbene, è ora di voltare pagina. È necessario, anzi doveroso, recuperare il tempo perduto.

Il lungo ciclo elettorale, che ha rallentato l'economia italiana e con essa le riforme strutturali necessarie per ridurre l'aumento della spesa corrente, che è alla base dello scostamento dei conti pubblici ed ha innescato una paralisi del sistema, è per fortuna alle spalle.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria rappresenta una vera svolta e traccia le grandi linee di condotta per i prossimi anni. Nel DPEF sono presenti tutti gli elementi concreti che accreditano quel balzo ambizioso che, nell'arco dei prossimi cinque anni di legislatura, creerà le condizioni e i pilastri per far decollare l'economia del nostro paese.

Una sorta di molla che proietterà il nostro paese in avanti in un contesto europeo e che restituirà fiducia alle famiglie.

Invertire dunque la tendenza, passare da un lento declino allo sviluppo: si può, si deve fare.

Il percorso da seguire è noto da tempo. Si tratta di mettere in moto la leva dello sviluppo con le linee che la Casa delle Libertà ha tracciato e di *liberare l'economia dalle briglie di un sistema distorto e dannoso* facendo decollare gli effetti positivi su fattori essenziali della crescita: dal mercato del lavoro al potenziamento delle infrastrutture, alle materie dell'innovazione, formazione e ricerca, necessarie per

permettere al sistema economico italiano di sfruttare le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; dalle forme di finanziamento, efficienti e innovative, delle attività imprenditoriali alle politiche a sostegno della concorrenza e di riforma del sistema creditizio, che deve essere più equo e più veloce per permettere alle imprese un accesso diretto alle forme di finanziamento che consentano uno sviluppo maggiore. E inoltre necessario intervenire sul contesto istituzionale. *Occorre infatti una legislazione più chiara, snella e quindi più semplice*, rispondente alle esigenze che provengono dalle trasformazioni economiche e sociali. Siamo convinti che nel nuovo millennio la Pubblica Amministrazione debba essere più efficiente e innovativa. *Questo Documento di programmazione economico-finanziaria nel suo impianto evidenzia una forte discontinuità rispetto al passato, sia dal punto di vista politico sia sul piano delle scelte di politica-economica*. Ci sono ragioni politiche, economiche, di buon senso per comprendere come è possibile attuare ciò. Le ragioni politiche sono determinate sia dall'estensione che dalla coesione che sostiene questo Esecutivo, dalla cosiddetta « *forza della stabilità* », che ha effetti non limitati solo alla politica. Quelle economiche, come detto, spingono a considerare, *nonostante l'andamento dell'economia nazionale non proprio esaltante* e quello congiunturale dei Paesi europei, *il quadro prospettico in maniera oggettivamente più ottimistica*. Dal punto di vista istituzionale, infine, condizione prima della strategia dello sviluppo è l'avvio di importanti riforme istituzionali, con l'introduzione di una politica legislativa mirata a produrre codificazioni e strumenti di razionalizzazione, come i testi unici.

Nel corso delle audizioni dinanzi alle Commissioni Bilancio congiunte della Camera e del Senato quasi tutti gli intervenuti hanno valutato positivamente queste linee evolutive.

Il Documento di programmazione è stato costruito in modo da evidenziare innanzitutto l'andamento delle grandezze economiche e finanziarie nel corso della legislatura in assenza di interventi dei pubblici poteri, cioè mantenendo inalterata la situazione esistente al momento della sua presentazione; successivamente, il Documento indica quale dovrebbe essere l'andamento ritenuto desiderabile con riferimento alla predette grandezze economiche e finanziarie, definendo così gli obiettivi che il Governo si ripromette di raggiungere. Nel Documento sono indicati un obiettivo e, contestualmente, un vincolo: muovere il sistema economico del paese dal lento declino verso lo sviluppo e garantire bassa inflazione in un contesto di equilibrio della finanza pubblica. Per questi motivi il problema del riallineamento dell'indebitamento netto rispetto ai valori concordati in sede comunitaria (per il 2001 l'obiettivo è dello 0,8 per cento in rapporto al PIL) assume importanza prioritaria, tenendo anche conto che il Patto di stabilità e crescita siglato a livello di Unione economica e monetaria persegue altre due ineludibili finalità: il pareggio del bilancio e la riduzione dello *stock* del debito pubblico. In ordine agli obiettivi di sviluppo, il DPEF si propone di riallineare la crescita dell'economia alle reali potenzialità del Paese, favorendo l'attivazione di tutti quegli elementi autopropulsivi che possono consentirne il rilancio.

3. Dall'emergenza finanziaria allo sviluppo.

Anche la questione dello stato dei conti pubblici italiani, così come rappresentato dai principali saldi differenziali, è affrontata diffusamente nel Documento di programmazione, partendo dall'analisi degli andamenti relativi all'indebitamento netto di competenza delle amministrazioni pubbliche ed al fabbisogno di cassa (rilevanti, il primo, ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita, il secondo ai fini dell'ammontare del debito pubblico). Il tema è stato approfondito, da ultimo, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del DPEF condotta dalle Commissioni Bilancio congiunte della Camera

e del Senato, che ha consentito di raccogliere gli autorevoli contributi dei soggetti istituzionali e degli enti di ricerca, ma non è stato estraneo ai lavori parlamentari già in una fase precedente; nella scorsa legislatura l'Ufficio di Presidenza della Commissione Bilancio della Camera ha infatti incaricato gli uffici di predisporre uno studio in ordine alle questioni essenziali concernenti il raccordo delle diverse grandezze contabili adottate in sede nazionale e comunitaria.

Fino all'anno 1999 si è sempre registrata un'interazione sistematica fra i parametri dell'indebitamento netto e del fabbisogno (risultanti, rispettivamente, dalla differenza tra le entrate e le spese complessive, con esclusione delle partite finanziarie, e dalla differenza fra gli incassi e i pagamenti riferiti al complesso delle operazioni di parte corrente, in conto capitale e finanziarie), mentre nel 2001, si registra uno scostamento fra i due valori che assume carattere patologici in ragione della sua entità quantitativa (intorno ai 50 mila miliardi). In particolare, si può osservare che i dati sull'indebitamento sono stati aggiornati dall'ottobre 2000 a luglio 2001, in una successione di rilevazioni che ne hanno attestato una crescita significativa: dai 19 mila miliardi posti dal Governo Amato a base della manovra finanziaria approvate nel dicembre 2000 (0,8 per cento del PIL, ovverosia il valore concordato in sede Ecofin) ai 24.500 miliardi (1 per cento del PIL) della relazione trimestrale di cassa dell'aprile 2001, ai 44.500 miliardi (1,9 per cento del PIL) delle ultime stime della Ragioneria generale dello Stato (13 luglio 2001), ai 40 mila miliardi (1,7 per cento del PIL) stimati dall'ISAE nello studio esposto lo scorso 18 luglio davanti alle Commissioni Bilancio congiunto della Camera e del Senato, ai 63.000 miliardi (2,7 per cento del PIL) indicati dalla Banca d'Italia. Si deve sottolineare, peraltro, che si tratta di stime, poiché sull'indebitamento netto i dati vengono comunicati dall'ISTAT, per ciascun anno nel marzo dell'anno successivo (e per l'anno in corso, quindi, nel marzo 2002). Tuttavia, al di là della valutazione degli andamenti tendenziali in corso, il Ministro dell'economia e delle finanze ha ritenuto di confermare in sede parlamentare gli impegni già assunti dal precedente Governo in termini di contenimento dell'indebitamento netto (0,8 per cento nell'anno in corso) fino al pareggio nell'anno 2003. Va al riguardo sottolineata l'esigenza che il paese si doti quanto prima di strumenti contabili coerenti con i sistemi statistici adottati in sede europea, nonché adeguati a consentire una più puntuale trasparenza degli andamenti economico-finanziari ed una tempestiva ed efficace azione di monitoraggio.

In ogni caso, al fine di rispettare l'obiettivo tendenziale dello 0,8 per cento stabilito in sede europea, così come quello del pareggio del bilancio entro il 2003, che altrimenti non sarebbe raggiungibile neppure entro la fine della legislatura, si impone la necessità di adottare interventi correttivi, come peraltro da molti richiesto.

Rilevo inoltre che *la strada tradizionalmente seguita in passato*, consistente in manovre basate soprattutto sulla leva fiscale e sulla spesa sociale, ha consentito di risanare i conti pubblici, ma *ha depresso la crescita economica, incidendo negativamente sulla competitività del sistema. È quindi positiva la scelta di intraprendere una strada nuova e puntare, pur mantenendo il rigore nei conti pubblici, a stimolare la crescita economica con un ambizioso programma di sviluppo articolato in due fasi.*

Nella fase iniziale si prevede un intervento mirato in primo luogo a rallentare il fabbisogno, onde evitare che si trasformi in debito pubblico, nonché, in secondo luogo, a ridurre l'indebitamento, per evitare che si stabilizzi il dato tendenziale dell'1,9 per cento. Ricordo in tal senso che un primo intervento è rappresentato dal taglio del 10 per cento sull'acquisto di beni e servizi deciso dal Governo in sede di presentazione del disegno di legge di assestamento per l'esercizio 2001.

Nel medio e lungo periodo l'obiettivo di rilanciare lo sviluppo si realizza attraverso una serie di azioni strategiche collegate tra loro in una interazione dinamica.

Siamo dunque alla svolta. Occorre, come detto, voltare pagina. Ci poniamo la

domanda di come e in che modo si deve intervenire per far decollare il Paese. L'intenzione dell'Esecutivo è, come detto, di porre le basi per un balzo strutturale e permanente nei ritmi di sviluppo, che porti l'Italia a realizzare quella *soglia minima, rappresentata dal tasso di crescita costantemente superiore al 3 per cento per l'intera legislatura*.

Riteniamo che tale soglia sia l'obiettivo minimo attuando le necessarie riforme strutturali della spesa e puntando su provvedimenti di indubbio valore: dalla detassazione degli utili reinvestiti, alla realizzazione di grandi opere; dalla efficacia degli interventi previsti dal quadro comunitario di sostegno, ad una piena valorizzazione del patrimonio dello Stato ed al programma di emersione del cosiddetto lavoro nero.

L'innovazione, la formazione e la ricerca sono alcuni dei punti cardine di cui il Documento prevede la realizzazione.

La crescita prolungata degli Stati Uniti a livelli di piena occupazione e in assenza di forti tensioni inflazionistiche, nonostante un attuale rallentamento del PIL e le prospettive a breve ancora incerte, hanno fatto sì che dagli investimenti in tecnologie informatiche sia dipeso in misura notevole quell'incremento di produttività che negli ultimi anni ha fatto registrare i tassi di sviluppo più elevati.

In termini di crescita e di occupazione, in questo nuovo contesto, è necessaria una diffusa padronanza degli strumenti informatici da parte dei cittadini e del mondo della scuola e del lavoro. L'accesso e l'uso di Internet garantisce una società dell'informazione per tutti. Devono essere incoraggiate ed estese le iniziative volte a promuovere, con la collaborazione di imprese, istituti di credito e soggetti privati, la diffusione dei *personal computer* nelle scuole e agevolarne l'acquisto da parte delle famiglie. Istituti specializzati confermano con forza come la competitività di un sistema economico dipenda sempre in misura maggiore dalla qualità delle risorse umane che vi operano. La rapidità con cui si susseguono le innovazioni tecnologiche, inoltre, rende all'interno delle imprese *le attività di formazione del personale un'esigenza permanente ed ineludibile*, che comporta costi non irrilevanti. È pertanto necessario per queste attività, in considerazione del fatto che costituiscono un arricchimento e una valorizzazione del settore produttivo più importante, un complesso di agevolazioni da parte dello Stato.

L'Italia occupa il ventitreesimo posto nella classifica internazionale dell'Isi (*International society index*), riguardante la capacità dei paesi di accedere alla diffusione di Internet, collocandosi dopo la maggior parte degli altri paesi industrializzati. Nonostante il forte interesse verso l'informatica e, in particolare, l'utilizzo di Internet manifestato dagli italiani negli ultimi anni, il ritardo del paese rispetto alle altre grandi economie europee permane dunque rilevante. Lo svolgimento di attività di formazione da parte delle imprese può condurre ad instaurare proficue forme di collaborazione con le Università.

In Italia la spesa complessiva per lo sviluppo della ricerca è limitata. In rapporto al PIL è di poco superiore all'1 per cento e si colloca al diciannovesimo posto tra i paesi OCSE. E tale carenza non riguarda solo il settore pubblico. Le risorse destinate alla ricerca innovativa dalle imprese private sono modeste. In un sistema produttivo come quello italiano, caratterizzato dalla prevalenza delle piccole e medie imprese, l'innovazione si posiziona, piuttosto che nella fase vera e propria della ricerca, nella capacità di creare, utilizzando tecnologia già disponibile e nuovi prodotti, adatti ad una determinata sezione di mercato e rispondenti alle attese del consumatore. Si è evidenziato, d'altra parte, che i processi di globalizzazione e di creazione di grandi aree valutarie tendono a distribuire su diverse localizzazioni le fasi del ciclo produttivo delle industrie. Per tali ragioni, è necessario per il nostro paese disporre delle condizioni idonee (in primo luogo le risorse umane, la capacità di innovazione e ricerca, le dotazioni infrastrutturali) a sviluppare sul proprio territorio le fasi

del ciclo produttivo a maggiore valore aggiunto e che richiedano un livello di conoscenza tecnologica. Il concorso dei soggetti privati, nella forma del *project financing* ad esempio, che determina progetti di grande visibilità, sarà necessario e indispensabile per dare quel balzo innovativo a breve termine. Il dispiegamento su tutto il territorio di reti a fibre ottiche, necessarie per dare uniformità alla trasmissione di dati, immagini e suoni, sarà un impegno prioritario a cui la Casa delle Libertà non si può sottrarre. Gli interventi delle società operanti nel settore, alcune delle quali sotto il controllo pubblico, procedono ancora in modo irregolare e frammentario, sia in riferimento all'ambito territoriale nel quale vengono effettuati, sia in riferimento agli *standard* tecnologici che vengono adottati. Compito del Governo sarà quello di determinare e impostare *standard* tecnologici uniformi, per evitare sprechi di risorse e impedire che la trasmissione di informazioni, suoni e immagini trovi ostacolo nella incompatibilità delle impostazioni tecnologiche adottate. Il ricorso a politiche fiscali di tipo agevolativo, volte a incentivare lo sviluppo della digitalizzazione del paese e il coinvolgimento delle imprese in una economia di rete, al fine di sviluppare una forte penetrazione della *net economy* e della *new economy* nel sistema produttivo nazionale, costituirà un elemento di slancio e vitalità per l'economia.

Un altro dei punti cardine del Documento quinquennale 2002-2006, che il Governo rilancerà a breve, è quello legato alle infrastrutture. Le cosiddette grandi opere saranno realizzate. Centomila miliardi di investimenti previsti, cinquanta dei quali arriveranno dai capitali privati, saranno utilizzati per dare una soluzione al deficit di cui il paese soffre ormai da troppi anni. La cosiddetta « legge obiettivo », in discussione al Senato, permetterà di dare una accelerazione, non solo alle grandi opere del paese, ma anche a quelle ordinarie e di interesse regionale. È necessario tuttavia una rivisitazione dell'attuale normativa, che certamente non agevola le opere pubbliche. Un recente documento di Confindustria, nel quale si sottolinea che il ritardo nelle dotazioni infrastrutturali resta elevato sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo, è avallato anche da una indagine dell'Ecoter, in cui si fa presente che nessuna delle regioni italiane è presente tra le dieci europee più infrastrutturate e ben tredici regioni, pari al 65 per cento del totale, presentano un indice di dotazioni infrastrutturali nel complesso inferiore a quello dei cinque maggiori paesi dell'Unione europea, collocandosi nelle classi bassa e medio bassa. Vi è poi il problema del ritardo infrastrutturale legato al sistema dei trasporti, con il quale si misura quotidianamente il paese e che si trova da tempo in una situazione di insufficienza, che rappresenta, come sappiamo, un grave *handicap* per il sistema economico. Le carenze riguardano sia il settore ferroviario, sia quello marittimo, sia anche quello dell'autotrasporto. E certamente il periodo estivo e vacanziero mette a nudo l'emergenza e le difficoltà dei viaggiatori. Mentre ogni anno cresce la mobilità delle persone, le infrastrutture sono rimaste le stesse, tra un susseguirsi di « effetti-annuncio » su ristrutturazioni e stanziamenti di migliaia di miliardi rimasti inutilizzati.

L'Europa al contrario è andata avanti, e anche chi, come l'Irlanda e il Portogallo, era arretrato, si è dato da fare nell'obiettivo di colmare, con una forte accelerazione dei tempi di recupero, il *gap* infrastrutturale, come una recente indagine dell'Ance conferma. Anche l'Istituto Tagliacarne-Unioncamere rileva che tre anni fa i ricercatori avevano dimostrato come 26 province su 103 avessero una dotazione infrastrutturale superiore alla media; oggi la nuova analisi conferma come non sia cambiato nulla. *Al contrario, un'appropriata dotazione infrastrutturale, quale parte dello* stock *di capitale dell'economia, contribuisce ad aumentare il potenziale di sviluppo del sistema, migliorando la produttività degli investimenti privati e riducendo i costi di produzione*.

Altrettanto essenziale è un sistema efficiente di erogazione dei relativi servizi. Le piccole imprese, in particolare, stanno

trovando un « collo di bottiglia »: le reti dei trasporti (viarie, autostradali e ferroviarie) sono carenti, mentre quelle delle telecomunicazioni hanno lasciato scoperte proprio alcune zone ad elevata industrializzazione. Resta critica la situazione del Mezzogiorno, ma anche aree come il Nord-Est, presentano oggi gravi problemi che determinano un freno allo sviluppo economico. Serve dunque una ricostruzione organica del paese, come confermato dal Ministro per le Infrastrutture, che riduca i costi dei trasporti delle merci (attualmente il 30 per cento in più degli altri paesi europei) che in qualche modo devono essere scaricati sui prodotti. Da non sottovalutare e inoltre, il problema relativo alle reti lunghe, strettamente legato all'integrazione degli scambi commerciali. Si pensi ai trafori alpini, che risultano insufficienti rispetto al carico attuale di traffico, determinando così una difficoltà di collegamento con l'Europa centrale ovvero, ancora, ad alcune autostrade, anch'esse sovraccaricate, che impediscono, ad esempio, uno sviluppo delle imprese italiane verso i mercati dell'est europeo: è evidente che non bisogna perdere altro tempo. Le difficoltà riguardano anche le cosiddette reti corte (viabilità ordinaria, fognature di acqua, linee elettriche) che creano soprattutto problemi alle Pmi dei distretti. *Orbene, ci sono tantissimi spazi per migliorare la situazione italiana*. Occorre insomma recuperare un ritardo particolarmente grave nel Mezzogiorno, ma che riguarda anche l'intero paese, attraverso la creazione di un sistema adeguato di infrastrutture « lunghe » e « corte ». È bene non sottovalutare poi che le innovazioni determinate dalle nuove tecnologie nei sistemi di produzione e di distribuzione non solo attenueranno le carenze della rete infrastrutturale, ma al contrario le renderanno più acute. Le trasmissioni di informazioni per via telematica porranno fine all'emarginazione di imprese lontane dai poli industriali, purché sia ad esse garantito l'accesso alla rete, permettendo loro in questo modo, di superare distanze spaziali e arretratezze secolari. Sarà prioritaria la scelta del Governo di puntare decisamente all'intensificazione degli scambi mediante il commercio elettronico, potenziando strutture logistiche capaci di assicurare vie di comunicazione efficienti, sia nella fase iniziale dell'approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti intermedi, che in quella finale della consegna dei prodotti stessi. Bisogna dunque partire e tenere il piede sull'acceleratore.

Nel pacchetto dei « 100 giorni » vi è poi inserito un'altra fondamentale e anch'essa prioritaria azione del Governo: l'emersione dell'economia « sommersa ». Essa rappresenta uno dei pilastri dei provvedimenti che il Senato sta attualmente esaminando. Le ultime stime dell'ISTAT riferite al 1998, quantificano fra i 304 e i 320 mila miliardi il valore aggiunto prodotto dal sommerso. In pratica, l'esercito composto da lavoratori irregolari, da immigrati illegali e da soggetti con una seconda attività in « nero », costituisce una quota compresa fra il 30 per cento e il 48 per cento della forza lavoro. È in cantiere un ventaglio di provvedimenti ad ampio raggio, di carattere fiscale e contributivo, che caratterizzerà il programma di emersione del lavoro irregolare. La regolarizzazione, in considerazione delle dimensioni della « economia ombra », sarà principalmente determinata utilizzando un meccanismo di flessibilità contrattuale, attuando in aggiunta un'azione repressiva dell'illegalità. A livello europeo il nostro paese si classifica al secondo posto nel gruppo OCSE con il 27,8 per cento (peraltro, proprio nel 1998 si è registrata la prima diminuzione della quota di sommerso, in percentuale al PIL, rispetto al periodo 1992-1997 in cui si è registrata una crescita continua). Nel contesto continentale, i paesi come il nostro, che hanno avuto maggiore incidenza del fenomeno, sono stati anche quelli più interessati dal lavoro irregolare e clandestino. Il solco che separa i paesi industrializzati da quelli in via di sviluppo si riproduce anche per quanto riguarda le motivazioni che spingono gli imprenditori a nascondere le proprie attività. *Nei paesi ricchi è soprattutto il peso del fisco e degli oneri contributivi, previdenziali e assistenziali a spingere le attività produttive verso il « nero »*. La presentazione di un'apposita

dichiarazione che comporterà la fruizione di incentivi fiscali e previdenziali, per il periodo d'imposta in corso alla data di presentazione della dichiarazione medesima e per i due successivi; l'impegno che il datore di lavoro stesso si assume nel programma di emersione, incrementando il proprio imponibile ai fini fiscali rispetto all'anno precedente in misura pari o superiore al costo del lavoro « nero » oggetto di emersione: sono questi i fattori che contribuiranno favorevolmente alla creazione di un circuito di ricchezza reale, precedentemente mai registrata. *È indubbio inoltre che il lavoro « nero » sia fonte di reclutamento della criminalità organizzata, specie nelle aree depresse a forte densità di povertà*. Il perdurare del *gap* fra le due aree geografiche dell'Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno, deve indurre alla rivisitazione degli interventi, anche in tal senso. *Un percorso che consenta mobilità, partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e consenso contrattuale permetterà il rientro nella legalità con evidenti benefici per l'erario e per la sicurezza*. Gli effetti positivi che deriveranno dai provvedimenti in corso di adozione, nonché le potenzialità in termini di costi e produzione ancora inespresse dalle imprese, specie quelle del Sud, determineranno una riduzione della pressione fiscale e l'ampliamento della base occupazionale anche e soprattutto sul fronte dell'emersione. *Gli obiettivi programmatici, quindi, fra le due aree si differenziano per metodo e merito. Per il Centro-Nord* vi è un indubbio interesse ad agire utilizzando *un metodo qualitativo*, nel senso che la crescita, la disoccupazione e l'integrazione al mercato del lavoro sono più orientati verso uno scenario europeo. *Per il Mezzogiorno, si tratta di intervenire* con un metodo più analitico, radicale, approfondito e quantitativo. Si tratta in sostanza di utilizzare interamente le risorse disponibili sul fronte comunitario, e non solo. È necessario valorizzare, attraverso una politica estera mirata, la naturale posizione di interfaccia economica e commerciale del Mezzogiorno verso i paesi del bacino del Mediterraneo. Occorreranno risposte definitive di riequilibrio territoriale basate essenzialmente sull'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro, sulla creazione di idonei terreni di cultura per l'attrazione dei capitali, su un livello efficace di dotazioni infrastrutturali, come detto precedentemente, ricorrendo al *project financing*, snellendo la macchina amministrativa. *Si tratta di obiettivi macroeconomici, quindi, che presuppongono uno sviluppo sostenuto essenzialmente sia dalla domanda interna, sia dall'attrazione dei capitali esteri*. Paesi europei, come il Galles, la Scozia, l'Irlanda e Portogallo, hanno da anni istituito agenzie per il lavoro che operano con successo nel delicatissimo e strategico campo di attrazione dei capitali dall'estero. La creazione di strutture agili e snelle, pertanto, che accolgano favorevolmente gli investimenti stranieri innesca un circolo virtuoso su un sentiero di crescita più elevato. L'Italia infatti non solo è il paese a più bassa internazionalizzazione degli investimenti diretti esteri (solo la Grecia è avanti a noi), ma contestualmente subisce impotente una costante emorragia di capitali italiani verso l'estero. *L'elevato livello di tassazione del reddito d'impresa, la consistenza dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, la mancanza di un vera e sana concorrenza, la presenza oppressiva dello Stato nell'economia ed il conseguente dirigismo legislativo sono cause di danni per il sistema-paese, oramai ben evidenti*. È pertanto salutare e benefica l'intenzione dell'esecutivo di rivedere la struttura dell'IRPEF, prevedendo due sole aliquote (una del 23 per cento per i redditi fino a 200 milioni e l'altra al 33 per cento per i redditi superiori), con una esenzione dall'imposta per i redditi inferiori, fino a 22 milioni; di eliminare l'IRAP, di ridurre progressivamente l'IRPEG e la maggior parte del sistema impositivo in generale. Ecco perché lo sviluppo del Mezzogiorno, tramite l'emersione del sommerso e l'attrazione dei capitali esteri, la maggiore flessibilità del mercato del lavoro, un'elevata incidenza del quadro infrastrutturale, unitamente al totale utilizzo dei 100.000 miliardi provenienti dal quadro

comunitario di sostegno 2002-2006, si trasformerà da « forzato » in « autopropulsivo ». La riproposizione poi della cosiddetta « legge Tremonti » funzionerà da volano per l'intero sistema economico e per la modernizzazione dello sviluppo delle aree depresse. Non sostitutivo, ma integrativo, deve rimanere a sostegno delle imprese meridionali quello strumento agevolativo costituito dal credito di imposta che, insieme alla « legge Tremonti », rappresenterà la molla di slancio dello sviluppo e rassicurerà gli imprenditori stessi sulla convenienza a investire nei territori depressi.

Questo rafforzerà la posizione competitiva dell'Italia nel mercato globale e permetterà la riduzione nel medio periodo del residuo fiscale in un quadro di effettivo federalismo solidale.

L'azione di politica economica delineata nel Documento ha come obiettivo fondamentale l'accelerazione dello sviluppo del paese, in un quadro di contenimento e riordino dei conti pubblici. Come detto, i punti cardine della finanza italiana sono rappresentati dall'indebitamento netto per competenza e dal fabbisogno di cassa. Intenzione dell'Esecutivo è, dunque, in considerazione dell'andamento della finanza pubblica e dell'extra-deficit, di puntare sul contenimento del secondo pilastro, senza tuttavia tralasciare il primo. Orbene, il fabbisogno di cassa è determinato dal flusso degli incassi e dei pagamenti. Proprio sulla valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, con l'enorme potenzialità in termini di ricavi, la Casa delle Libertà intende puntare per ottenere quegli incassi derivanti da privatizzazioni e liberalizzazioni in senso generale. L'introduzione della moneta unica ha infatti l'effetto di potenziare il processo di integrazione, agevolando i confronti sui prezzi e sulla qualità dei beni e servizi. In questo nuovo contesto occorre abbandonare l'illusione che si possano rafforzare gli operatori nazionali mediante protezioni e restrizioni alla concorrenza, da cui derivi, in maniera artificiale, una rendita di posizione. Tali misure (peraltro soggette a divieti comunitari) finiscono per recare danno sia al paese nel suo complesso, per il quale beni o servizi vengono ad avere un costo maggiore di quello che si registrerebbe in un mercato aperto e concorrenziale, (che, al contrario, intendiamo perseguire), sia alle stesse imprese protette, che, se relegate ad operare entro ristretti confini geografici, vedranno compromesse nel lungo periodo le loro potenzialità di sviluppo. Le politiche che mirano alla concorrenza, anche attraverso una regolamentazione meno rigida e penetrante, capace di adattarsi alle trasformazioni derivanti da progressi tecnologici, costituiscono esse stesse un contributo alla crescita del paese. Gli interventi dovranno essere indirizzati in particolare al settore dei servizi, che ha un peso prevalente rispetto al complesso della produzione e della occupazione. Gli interventi saranno caratterizzati dalle maggiori potenzialità di espansione e incideranno in misura rilevante sulle condizioni e sulla competitività dei processi produttivi industriali. E ancora: la distribuzione commerciale, i servizi professionali, quelli assicurativi e finanziari, i servizi di pubblica utilità, delle telecomunicazioni, elettrico e del gas, sono settori ai quali il Governo guarderà in un ottica più aperta, libera e concorrenziale, eliminando logiche regolatorie, che a lungo sono state impostate a livello nazionale e fortemente ispirate a obiettivi di natura protezionistica. Settori, come il trasporto ferroviario e il servizio postale, nei quali permangono estese aree di monopolio, cui si associa una mediocre qualità del servizio, costituiscono ancora oggi disavanzi strutturali che gravano sui bilanci pubblici. È d'uopo poi segnalare che quanto è stato fatto (e si sta ancora facendo) in materia di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici a livello nazionale trova rispondenza a livelli territoriali più ristretti. *Occorre pervenire, in tempi brevi, all'approvazione definitiva di una nuova disciplina dei servizi pubblici locali, che garantisca l'affidamento di quelli a prevalente carattere economico, mediante procedure concorrenziali. La dismissione da parte degli enti locali, del controllo sulle*

società che erogano i servizi rappresenta il raggiungimento di questo obiettivo. Inoltre, la necessità di procedere alla smobilizzazione degli immobili appartenenti al patrimonio dello Stato, mediante il coinvolgimento dei comuni e degli enti locali in cui sono essi localizzati, sarà l'inizio di un ciclo nuovo e positivo, che punterà, insieme ai provvedimenti indicati nel Documento ed ai suggerimenti della maggioranza, al rilancio dell'economia interna e al riordino dei conti pubblici. Le prospettive di sviluppo richiedono, come più volte è stato messo in evidenza, il sostegno di moderne forme di finanziamento ed in particolare di mercati finanziari efficienti, che offrano all'imprenditore la possibilità di condividere i rischi di impresa con altri investitori e di raccogliere capitali per finanziare progetti di investimento a costi più contenuti. In una fase di forte innovazione, che stimola il sorgere di nuove iniziative imprenditoriali, e di rinnovamento delle strutture e dei processi produttivi già esistenti, questa esigenza si accentua maggiormente.

La globalizzazione dei mercati dei capitali ha moltiplicato la disponibilità di risorse finanziarie. Nonostante l'incremento della capitalizzazione della borsa italiana e del valore degli scambi azionari e le nuove società quotate in borsa, operanti nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, *il mercato italiano rimane ancora debole e limitato*, non solo rispetto a quello americano e inglese (paragoni forse improponibili per varie ragioni), ma anche in confronto a quello dei maggiori paesi europei (Germania e Francia). È senza dubbio necessario *procedere al riordino del regime fiscale dei redditi da capitale e dei redditi di natura finanziaria, concentrando l'imposizione sul reddito effettivamente riscosso, anziché su quello maturato, e contestualmente eliminando il meccanismo dell'equalizzatore*. Occorre intervenire sulle cause che sono di ostacolo al potenziamento sia della domanda che della offerta dei titoli. Sul fronte della domanda l'aumento delle forme di investimento azionario è dipeso principalmente dalla forte contrazione degli impieghi in titoli di Stato, per il netto calo dei loro rendimenti e per la riduzione del debito pubblico, come conseguenza delle politiche fiscali restrittive e delle operazioni di privatizzazione. Tuttavia, in rapporto al PIL, gli impieghi azionari delle famiglie italiane costituiscono una quota inferiore rispetto a quella che si registra negli altri paesi avanzati, specie quelli anglosassoni. Il mercato finanziario italiano risente della assenza di importanti forme di investitori istituzionali, quali i fondi pensione, capaci di convogliare direttamente redditi da lavoro in investimenti mobiliari. Nella disciplina del trattamento di fine rapporto e, più ampiamente, nella definizione del ruolo della previdenza complementare, all'interno di un generale riassetto del sistema previdenziale, deve essere valorizzato l'interesse per la costituzione di fondi pensione, chiusi e aperti, in modo che possano giocare un ruolo significativo sui mercati e soprattutto che possano essere più competitivi con gli altri paesi. In sostanza deve essere riconosciuta al lavoratore la possibilità di scegliere liberamente se lasciare il tfr nell'impresa stessa o investirlo in fondi. A tal fine è decisivo l'utilizzo dello strumento fiscale. Una adeguata defiscalizzazione, sia per il lavoratore che per il fondo, costituisce un sicuro mezzo di diffusione di uno strumento essenziale per l'equilibrio del sistema produttivo italiano. Non dimentichiamo poi che i fondi pensione potranno avere risvolti importanti non solo rispetto all'attività di raccolta del risparmio, ma anche sulla trasformazione degli assetti proprietari caratteristici del sistema produttivo nazionale. Dal lato dell'offerta di titoli, è stata più volte ribadita la scarsa propensione delle imprese italiane a quotarsi e a ricercare i capitali per il proprio finanziamento. L'incremento della capitalizzazione della borsa, come detto, è stato prodotto in ampia misura dal processo di privatizzazione, che ha coinvolto alcune delle maggiori imprese nazionali. È stata evidenziata una significativa relazione tra, da un lato, la struttura del sistema produttivo, caratterizzato dalla presenza di pochi grandi operatori e

dalla frammentazione in piccole e medie imprese e, dall'altro, le modalità del suo finanziamento che mostrano un'alta incidenza dei debiti bancari, soprattutto a breve termine e, per le micro-imprese, la possibilità di sostenere le proprie iniziative di sviluppo soltanto con l'autofinanziamento. Questa situazione costituisce una penalizzazione sia per la borsa, a causa del limitato numero dei titoli, sia per le imprese, per la loro fragilità finanziaria e per l'alto costo che devono sopportare gli investimenti. Le prospettive di rafforzamento e di crescita dimensionale di una importante parte delle imprese italiane dipendono, come sappiamo, dalla possibilità di accesso ai mercati finanziari. Sul versante delle imprese, il Documento di programmazione economico-finanziario traccia il sentiero positivo e innovativo affinché tale accesso venga agevolato, anche attraverso mirati interventi normativi, che eliminino i vincoli di carattere istituzionale (basti pensare alle limitazioni in materia di emissione di obbligazioni e, più in generale, alle rigidità dell'attuale disciplina del diritto societario), e riducano gli ostacoli burocratici e fiscali. Altro decisivo fattore di sviluppo è costituito dalla creazione di mercati finanziari efficienti. Sebbene si sia partiti da una condizione di forte arretratezza, il nostro paese ha raggiunto negli ultimi anni, a livello normativo, risultati importanti che, come tutti sappiamo, hanno trovato espressione nel testo unico sull'intermediazione finanziaria, con il quale è stata definita una disciplina organica dell'attività degli intermediari, ampliando i poteri dell'autorità di vigilanza e, per quanto concerne la disciplina delle società quotate, sono stati valorizzati i principi della tutela delle minoranze. Si tratta oggi di saper affrontare le profonde trasformazioni che, nel contesto generale della globalizzazione, e in ambito europeo, derivano dalle conseguenze (che si stanno già delineando) della liberalizzazione dei movimenti di capitale e dell'unificazione monetaria, con la conseguente scomparsa del rischio di cambio e dei costi relativi di transazione. L'integrazione dei mercati finanziari europei ha ricevuto, dai processi elencati, un forte impulso, come nel progetto di fusione dei mercati borsistici europei. L'integrazione dei mercati, con il superamento della loro dimensione nazionale, è peraltro ostacolata dall'assenza di istituzioni comuni, dalla frammentazione su base nazionale degli assetti normativi e regolamentari e dalla difficoltà di pervenire in sede comunitaria a definire regole uniformi. L'Italia si adopererà in tal senso con autorevolezza, nel sostenere iniziative volte a stabilire una disciplina delle operazioni finanziarie e del loro trattamento fiscale che sia, nelle linee fondamentali comune a tutti gli Stati membri. L'integrazione dei mercati finanziari in ambito europeo può e deve offrire grandi opportunità alle nostre imprese che hanno idee e progetti di sviluppo e che sono disponibili a confrontarsi con gli investitori. Se mancano queste condizioni, il processo di integrazione non potrà che accentuare fenomeni di impiego in titoli esteri del risparmio accumulato in Italia. Auspichiamo e esortiamo pertanto, anche da parte delle imprese, una diversa e più moderna cultura organizzativa, manageriale e finanziaria. È necessario, quindi, creare una cultura innovativa per il sistema delle imprese, in grado di consolidarsi anche grazie all'apporto dei fondi da parte degli investitori istituzionali (le *public company*) ed alla partecipazione diretta alla proprietà del *management* dei dipendenti (mediante l'utilizzo delle *stock option* o dei piani di azionariato per il personale). Ulteriore aspetto di non secondaria importanza – e certamente connesso alle riforme del sistema delle imprese e del mercato finanziario – è la rivisitazione del diritto societario. Le difficoltà che il sistema produttivo italiano incontra oggi dipendono, infatti, non solo da ragioni di ordine economico, ma anche dal fatto che gli operatori devono adeguarsi ad una serie di disposizioni legislative non rispondenti alle esigenze attuali. L'urgenza della riforma del diritto societario riguarda in particolare quei settori del-

l'ordinamento che più da vicino interessano l'attività imprenditoriale. È necessario introdurre elementi di flessibilità nel regime societario, specie per quelle società con una ristretta compagine, nelle quali il socio ha il ruolo di imprenditore o comunque partecipa direttamente alla gestione dell'impresa. La semplificazione delle procedure che interessano alcune fasi dell'attività della società (quali la sua costituzione o l'acquisizione della personalità giuridica) costituirà un elemento fondamentale per favorire l'attività imprenditoriale.

Le linee di politica economica del Documento di programmazione economico-finanziaria sono semplici, chiare e dalle prospettive brillanti. Occorre, è il caso di ribadirlo, voltare pagina.

A tal fine, è necessario liberalizzare la società italiana, così tradizionalmente chiusa ed ostile al mercato da non avere ancora sviluppato neppure l'embrione di una vera cultura della concorrenza. Le ragioni di tale atteggiamento possono rinvenirsi nell'approccio seguito dalla Sinistra, la cui ispirazione – per storia, cultura e interessi di corporazioni – ha pesato più dalla parte dello « statalismo illuminato » che da quella del liberismo, più dalla parte di Enrico Mattei che da quella di Luigi Einaudi. Si è assistito, nel recente passato, ad un sistema di finta modernizzazione del *welfare*, che, in realtà, si è rilevato un inutile tentativo di applicazione dell'oramai superato modello keynesiano e che, come ha sottolineato nella sua audizione il Governatore della Banca d'Italia Fazio, ha determinato negli anni Novanta una crescita economica estremamente modesta, pari ad appena l'1,5 per cento annuo del PIL.

L'Italia ha perso almeno 10 punti di crescita rispetto agli altri Paesi europei. Ecco perché è necessaria una radicale svolta per la crescita. La politica economica impostata dal Governo con il Documento di programmazione, oltre a coniugare il riequilibrio strutturale dei conti pubblici con il rafforzamento delle prospettive di crescita, punta ad una decisa accelerazione del processo di trasferimento di funzioni alle amministrazioni locali ed alla modernizzazione degli apparati pubblici.

La competitività del Paese nel suo complesso ha bisogno del contributo determinante della P.A. La rispondenza dell'attività degli apparati pubblici alle esigenze che provengono dal tessuto sociale e produttivo richiede, secondo il principio di sussidiarietà, l'attribuzione delle generalità dei compiti amministrativi alle strutture pubbliche più vicine ai cittadini interessati. Questa esigenza è ancora più forte in un Paese come il nostro, che si caratterizza per una struttura economica molto differenziata, al punto da rendere difficile la definizione di un identico ordine di priorità per realtà territoriali diverse. *La devoluzione dei poteri dallo Stato alle regioni non rappresenta, pertanto, solo un trasferimento di decisioni di ordine politico,* ma costituisce l'inizio della apertura di moltissimi settori di attività (sanità, istruzione, sicurezza) a soggetti diversi da quelli organizzati nella forma burocratica e legislativa classica. Anche in un contesto economico segnato dalla globalizzazione, i distretti industriali continuano, ad esempio, a conservare, pur nella loro specificità, regionale o provinciale, una autonoma rilevanza, collegandosi come realtà produttiva locale in un rapporto diretto con il mercato internazionale. In questo contesto lo Stato deve mantenere e sviluppare un ruolo di indirizzo e di controllo verso le strutture amministrative locali più deboli. La condizione per il successo della riforma amministrativa è costituita pertanto dalla prospettiva di un federalismo in senso ampio. Sebbene, nel corso degli anni Novanta, la disciplina normativa della P.A. sia stata in gran parte modificata (a Costituzione invariata), il concreto funzionamento degli apparati pubblici rimane tuttavia lontano da quegli *standard* di efficienza che i cittadini e le imprese richiedono e che sono propri dei paesi più evoluti. Tale funzionamento non è quindi degno di un Paese che si vanta di essere la quinta potenza industriale. Per assicurare una riforma della pubblica amministrazione ed una devoluzione che siano in grado di accrescere la competi-

tività del paese, è necessario procedere ad una incisiva e rapida azione di delegificazione e di abrogazione della miriade di inutili regolamenti e adempimenti che mortificano la vita quotidiana dei cittadini e rallentano, pertanto, il processo economico.

Quella che il Governo propone al paese è, dunque, una grande scommessa, il cui risultato sarà determinato dall'avviarsi di un circolo virtuoso: le misure annunciate e poste in essere genereranno aspettative che avranno un effetto positivo sulla domanda; questa, a sua volta, determinerà un clima di fiducia, che è elemento essenziale ai fini della crescita prospettata. Si tratta senz'altro di un programma ambizioso, ma è l'unico in grado di far crescere il paese avviato verso un lento declino nella direzione dello sviluppo.

4. Il DPEF, l'integrazione europea e il Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno rappresenta una parte importante ma ancora svantaggiata della società italiana, in termini sia quantitativi che qualitativi. Le indagini, gli incontri, le tavole rotonde rendono fin troppo chiaro il quadro numerico e progettuale in cui le aree meridionali a forte densità di depressione occupazionale e strutturale si trovano. Che l'ingresso nell'Unione monetaria europea rappresenti per il nostro paese un evento storico è indiscutibile. Sussiste, tuttavia, il rischio che si crei una frattura insanabile fra le esigenze connesse al processo di integrazione europea e le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Il punto che appare oggi come il « nervo scoperto » della vicenda della costruzione di Eurolandia è proprio questo: quale futuro vi sarà in Europa per Stati nazionali che cedono progressivamente le proprie competenze ad una entità ordinamentale sovraordinata ?

Quale rappresentanza decisionale potranno avere, nelle alte sfere di comando a livello europeo le regioni dei paesi dell'UEM con aree geografiche depresse (come il Mezzogiorno) ?

Vale la pena di sottolineare che il futuro dell'Europa non può che essere il futuro delle regioni. E l'allargamento della base territoriale e del mercato postulano il riconoscimento delle specificità locali. Occorre perseguire l'obiettivo di un equilibrio politico-isituzionale tra il centro e la periferia e l'attenuazione dei divari strutturali esistenti tra Regioni più ricche e Regioni meno favorite. E la mia preoccupazione va in tal senso. Se i dati in Eurolandia confermano i più recenti segnali di minor dinamismo della domanda e della produzione e di calo della fiducia di famiglie e imprese, il timore fondato è che l'Unione monetaria europea, se non accompagnata da politiche adeguate sul versante degli investimenti, possa implicare effetti differenziati per le diverse aree comunitarie e, per quanto riguarda l'Italia, conseguenze pregiudizievoli per il nostro Mezzogiorno. Il nuovo assetto economico-istituzionale che si va delineando a livello europeo e che si sta consolidando con l'avvento dell'euro ed il ruolo che in tale contesto verrà assegnato alla politica economica sono quindi destinati a modificare il quadro di riferimento entro il quale valutare le azioni da intraprendere per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Il Rapporto Svimez 2001 mostra l'esistenza di gravi ritardi di natura strutturale nel sistema finanziario meridionale, nonché una accentuazione del divario esistente rispetto alle aree economicamente più avvantaggiate, con particolare riferimento al livello di disoccupazione ed al mancato avvio di un meccanismo autonomo di sviluppo. Le previsioni di crescita per l'Unione europea per l'anno in corso sono state riviste al ribasso. Infatti, secondo le più recenti valutazioni della Commissione europea, il tasso di crescita del PIL dovrebbe collocarsi per l'Unione vicino al 2,5 per cento, con una riduzione di 0,9 per cento rispetto al dato consuntivo del 2000. Si profila, pertanto, il rischio concreto di un rallentamento globale, ancor più accentuato se l'attuale fase di crisi dell'economia americana si prolungherà oltre la metà del 2001. Di fronte a questo quadro macroeconomico europeo appaiono, quin-

di, più incerte le prospettive di crescita e di controllo dell'inflazione anche nello scenario del Mezzogiorno.

I problemi da risolvere restano, pertanto, più che mai legati, oltre che alla congiuntura nazionale ed internazionale, all'intensità e alla regolarità dell'azione volta a rimuovere i vincoli strutturali e gli elementi di debolezza che continuano a gravare sul Mezzogiorno. La crescita è stata nel 2000 del 2,5 per cento, un punto in percentuale in più rispetto al 1999. I consumi delle famiglie (in rallentamento nel 1999) hanno segnato un aumento del 3,2 per cento (e del 3,4 per cento nel centro-nord) sempre nel 2000. Il tasso di disoccupazione ad aprile 2001 segnava una flessione dal 21 per cento dell'anno precedente al 19 per cento, fatto di assoluta novità, dopo molti anni di ininterrotta tendenza al peggioramento. Nonostante tali risultati rimane, comunque, assai ampio il differenziale non solo rispetto al centro-nord (sceso dal 6,1 per cento al 5,2 per cento) ma anche rispetto ai paesi dell'area Euro. Sono indispensabili, quindi, misure di accompagnamento ed interventi idonei ad agevolare il percorso di adattamento delle aree meridionali fortemente depresse, più sfavorite e più lontane.

Voltare pagina significa anche ricostruire nel Sud le ragioni del profitto, anziché sussidiare le ragioni della perdita. Siamo convinti che lo Stato non debba avere la funzione di assorbire la disoccupazione attraverso fantomatiche agenzie del lavoro, ma debba rimuovere gli ostacoli alla nascita delle imprese. Siamo convinti che il meridione debba dotarsi di un sistema bancario e finanziario capace di assicurare che la selezione dei finanziamenti si basi su criteri di profittabilità, senza interferenze di tipo dannoso. Sul piano fiscale, la proposta di ridurre la pressione tributaria sulle imprese del Mezzogiorno avanzata nel corso della legge finanziaria per il 2001 è stata lasciata cadere in seguito al parere negativo espresso dal Commissario alla concorrenza dell'UE, sulla compatibilità di una misura del genere con la normativa comunitaria. L'abbassamento della sola aliquota IRPEG per il Mezzogiorno, seppure per un periodo di tempo limitato, rientrerebbe tra gli aiuti di Stato al funzionamento, considerati dalla Commissione distorsivi della concorrenza in quanto riducono le spese correnti delle imprese beneficiarie, senza essere finalizzate a nuovi investimenti o a nuova occupazione. La Commissione non avrebbe, invece, obiezione da sollevare, sotto il profilo della concorrenza, se la riduzione fosse introdotta senza differenziazioni territoriali per l'intero Paese. Essa vede anzi con favore politiche intese a ridurre la pressione fiscale, purché inserite in un quadro di finanza pubblica che rispetti i vincoli del Patto di stabilità e crescita. La misura richiesta è, in realtà, un provvedimento inquadrabile nell'ambito delle politiche nazionali a finalità regionale, con evidenti benefici per lo sviluppo dell'area del Mezzogiorno e per l'intero paese. Il processo europeo di armonizzazione fiscale dimostra come sia necessaria una verifica più meditata dei criteri di sostegno, che tenga conto anche dei profili di tutela della concorrenza (non solo sul piano formale, ma anche su quello sostanziale). Occorre, altresì, assicurare la necessaria coerenza tra la politica di coesione economica e sociale tra i territori dell'Unione e l'azione di coordinamento e armonizzazione dei sistemi fiscali diretta a contrastare i rischi di una competizione fiscale « dannosa tra gli Stati ». Ecco perché è nostro obiettivo – e non solo in materia fiscale – attuare una politica economica assolutamente diversa ed innovativa, valorizzando una politica estera mirata verso la naturale posizione di interfaccia economica e commerciale del Mezzogiorno, verso i Paesi del bacino del Mediterraneo. Non va dimenticato che il prossimo quinquennio rappresenterà il nuovo ciclo degli interventi 2000-2006 dedicati prevalentemente al completamento della programmazione dell'utilizzo dei fondi strutturali dell'UE, oltre che all'avvio delle prime realizzazioni. E « l'Agenda 2000 » non ha fornito ancora quei risultati, in termini di snellimento e redditività, che ci si attendeva.

La discussione sullo sviluppo del Mezzogiorno fatica dunque a liberarsi dalla « sindrome del gattopardo »: quella per cui, anche se appaiono cambiamenti, al fondo la realtà resta sempre uguale a se stessa. È la sindrome peggiore: genera aspettative negative, scoraggia imprenditori e amministratori, spinge a cercare una soluzione magica e definitiva, e perciò inesistente, al problema. Il Mezzogiorno, al contrario, nel contesto del nuovo millennio e soprattutto in un quadro di integrazione monetaria europea, ha bisogno di una politica economica incisiva, di un clima diverso e di intelligente fiducia. *La politica per il Sud che il DPEF delinea ha tutte le carte in regola per far sì che il Mezzogiorno si inserisca da protagonista nel contesto dell'Unione monetaria europea*. Che stupisca l'intero continente per le sue potenzialità economiche inespresse da decenni, che sprigioni in sostanza quella forza, quella creatività imprenditoriale e attrattività invidiata dalla maggior parte dei nostri *partner* europei. Tutto ciò si realizzerà se verranno utilizzate leve dello sviluppo che non siano soltanto costituite dalle opportunità offerte dai fondi comunitari, ma essenzialmente dall'introduzione di massicce dosi di flessibilità del mercato del lavoro, dalla creazione di idonei terreni di coltura per l'attrazione dei capitali, da un livello efficace di dotazioni infrastrutturali, ricorrendo al *project financing* e snellendo la macchina amministrativa. Tutto questo potrà realizzarsi dando assoluta priorità a un'introduzione di misure più rigorose, che consentano maggiore legalità.

Occorre perseguire obiettivi macroeconomici che tengano conto del fatto che lo sviluppo è sostenuto essenzialmente non solo dalla domanda interna, ma anche dall'attrazione di capitali esteri. Il Galles, la Scozia, l'Irlanda e il Portogallo rappresentano oggi l'esempio di come si siano sviluppate aree economicamente svantaggiate nel passato, che attualmente hanno raggiunto livelli di crescita indiscutibilmente fra i più elevati. Questo sarà ovviamente realizzabile soltanto se l'Europa di oggi e quella di domani, allargata ai paesi dell'est, adotterà politiche di riequilibrio strutturale e territoriale, sociale ed economico, lasciando la dovuta libertà di azione ai governi locali, mediante direttive più flessibili.

Una necessità di regionalizzazione, quindi, che poggia su modelli di solidarietà più definiti ed equi per le aree geo-economiche a maggiore densità di disoccupazione.

5. Sanità: un modello nuovo da perseguire

Nel settore della sanità, al fine di assicurare la modernizzazione del sistema socio-economico e la sua evoluzione in linea con i tempi, è intenzione dell'Esecutivo, *pur salvaguardando i principi universalisti e solidaristici del servizio sanitario nazionale*, di inserire nella devoluzione dei poteri dello Stato il comparto sanitario. Il contenimento della crescita della spesa sanitaria, aumentata in modo assolutamente preoccupante nel corso del 2001 (complice un irresponsabile aumento delle spese da parte del Governo Amato, di stampo propagandistico in previsione delle elezioni), riguarderà direttamente le istituzioni regionali al fine di riequilibrare i conti. Esse pertanto saranno necessariamente responsabilizzate nell'attuazione delle politiche di risparmio previste dal Patto di stabilità interno. Il Documento non lascia spazio a tentennamenti: una spesa che passa da 135 mila miliardi per il 2001 fino a circa 158 mila miliardi stimati per il 2006 induce ad interventi risolutivi nel breve e medio periodo. Nella devoluzione, pertanto, si renderà più flessibile la legislazione in materia di sanità, attribuendo alle Regioni un effettivo potere decisionale, uscendo da una logica di un imposizione dall'alto di un unico modello organizzativo e aprendo al mercato e alle organizzazioni *« no-profit »* aree di intervento fino ad oggi organizzate e gestite prevalentemente da strutture pubbliche. Da evidenziare anche nel settore farmaceutico un incremento della spesa. È infatti necessario stabilire dei tetti di spesa nella farmaceutica che assicurino la copertura delle spese derivanti dall'introdu-

zione nel mercato di farmaci innovativi più costosi.

6. Previdenza: conoscere per decidere.

La verifica del sistema previdenziale che attende l'Esecutivo nel prossimo autunno, come indicato nel Documento, consentirà di avere un quadro definito e senza (speriamo) ulteriori sorprese con il concorso del sindacato in una logica di accordo. Sappiamo che in tal senso *la riforma serve, ma che*, come detto, *deve essere condivisa dalle parti sociali*. Nel nostro paese i costi diretti della scelta in favore del disavanzo si fanno già pesantemente sentire; e il sistema pensionistico e il mercato del lavoro non sono indipendenti e gli squilibri dell'uno accentuano gli squilibri dell'altro. Le risorse necessarie per far fronte ai disavanzi significano, infatti, minori disponibilità sia per gli investimenti pubblici, dai quali si dovrebbe attendere nuova occupazione, sia per finanziare iniziative di flessibilità del mercato del lavoro. E, in una situazione di elevata occupazione strutturale, il sostegno alla nuova occupazione non potrà non prevedere sostanziosi sconti sugli oneri sociali: i minori introiti che ne conseguiranno per il sistema previdenziale ne renderanno ancora più acuto lo squilibrio finanziario. Gli organismi istituzionali europei e mondiali hanno da tempo segnalato l'allarme. Il Fmi, la Banca centrale europea, l'OCSE, la Banca Mondiale e la stessa Banca d'Italia da tempo avvertono: il sistema pensionistico e previdenziale italiano necessita di interventi urgenti e strutturali. La voce « previdenza », infatti, di questo passo assorbirà una fetta via via crescente del PIL. Ecco pertanto che la riforma del sistema previdenziale, con salvaguardia dei diritti acquisiti, deve subire una ridefinizione dei requisiti richiesti. È in questa direzione che sarà necessario valutare se innalzare l'età pensionabile, aumentare le pensioni minime e far decollare i fondi pensione.

Liberare l'economia dall'oppressione dello Stato significa anche libertà per il lavoratore di scegliere se il proprio tfr debba essere gestito in azienda o investito in fondi collettivi e aperti. Pertanto, l'invecchiamento della popolazione è l'elemento fondamentale di cui non si può non tenere conto. E il nostro paese è ad alto rischio, poiché la mancanza di fondi pensione adeguati (che non hanno sistemi di capitalizzazione validi) ed il tasso di disoccupazione permanentemente elevato porteranno, a lungo termine, inevitabilmente al collasso del sistema.

Sottolineo, inoltre, che a tale situazione negativa si attribuisce anche la responsabilità della debolezza dell'euro. E che l'obsoleto sistema del calcolo « a ripartizione » anziché quello « a capitalizzazione » ha aggravato lo stato delle cose. I riflessi positivi dello sviluppo dei fondi pensione – che danno ossigeno e vitalità anche per l'irrobustimento del mercato finanziario e che potranno svolgere un ruolo se non identico, quantomeno vicino a quello che esercitano in Gran Bretagna o in Usa – saranno inevitabili, anche se occorrerà del tempo. E sarà questo Governo e questa maggioranza che devieranno positivamente e finalmente questo pericolosissimo sentiero che per troppo tempo l'Italia ha seguito.

7. Conclusioni.

Le procedure di decisione di bilancio hanno, nell'esame del documento di programmazione e nell'approvazione della risoluzione programmatica, il momento costituente. La procedura, che si è andata formando in proposito e che può essere ulteriormente migliorata, ha un carattere innovativo basato sull'essenzialità dei successivi momenti decisionali che la nuova maggioranza condivide.

Il confronto chiaro e libero sugli obiettivi di politica economica e finanziaria proposti dal Governo e la conseguente decisione parlamentare, oltre ad assicurare all'opposizione ogni possibilità di controllo, costituiscono vincolo e garanzia per il Governo e il Parlamento in ordine alla procedura di formazione della decisone

attuativa che verrà presa nella sessione di bilancio.

Essi costituiscono, al contempo, garanzia per Governo e maggioranza di poter dare seguito normativo al proprio programma di politica economica.

Per concludere, esprimo un giudizio ampiamente favorevole sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 presentato dal Governo Berlusconi, annunciando che i gruppi di maggioranza presenteranno, al termine della discussione generale dell'Assemblea, una risoluzione che, nel far proprio il Documento e nel tener conto dei temi emersi dal dibattito in Commissione Bilancio e in Assemblea, nonché del contenuto dei pareri resi dalle altre Commissioni permanenti, serva da quadro di riferimento complessivo per trasformare gli obiettivi in esso indicati in quei risultati positivi che consentano al nostro paese di ricreare un nuovo miracolo italiano.

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS* DEL REGOLAMENTO, DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: Pierantonio ZANETTIN)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La I Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

preso atto, per le parti di competenza, dell'intendimento del Governo di procedere sulla strada della semplificazione burocratica e del riordino normativo, quali condizioni per il recupero di efficienza della pubblica amministrazione, per la crescita della competitività delle imprese e per il conseguimento di un migliore rapporto tra cittadini e poteri pubblici;

espresso apprezzamento per l'impegno del Governo volto a rendere l'attività di codificazione della legislazione vigente in testi unici un obiettivo permanente della politica legislativa, al fine di garantire stabilità e certezza del diritto;

valutato positivamente il progetto per la realizzazione di un sistema di informatizzazione della pubblica amministrazione finalizzato a una accresciuta efficienza e all'offerta di innovativi servizi *on line* nonchè alla riduzione dei costi, anche attraverso nuove modalità di approvvigionamento di beni e servizi;

preso atto dell'impegno del Governo al potenziamento, ammodernamento e redistribuzione territoriale delle forze di polizia, nonché all'adozione di nuove misure di controllo dell'immigrazione clandestina, prospettando l'attribuzione agli enti locali di nuove funzioni e risorse, nel quadro di una sicurezza civile partecipata e condivisa;

tenuto conto che la devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni in materia di sanità, istruzione e sicurezza è annoverata nel documento fra gli interventi strutturali

posti alla base della strategia di politica economica del Governo;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

a) con riferimento a quanto previsto nel capitolo V, paragrafo 6. 2, del documento, ove si include fra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2002, il provvedimento in materia di devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni in materia di sanità, istruzione e sicurezza, che il Governo si riserva di presentare alle Camere, si evidenzia l'esigenza di chiarire se il riferimento operato dal documento sia a un disegno di legge costituzionale, di modifica delle norme recate in materia dal titolo V della parte seconda della Costituzione, o ai disegni di legge ordinaria di attuazione delle eventuali nuove disposizioni costituzionali, ovvero se esso sia da intendersi riferito ad entrambe le eventuali forme di intervento legislativo.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: Luigi VITALI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La II Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

ritenuto che al settore della giustizia dovrebbe essere garantito un rilievo maggiore nell'ambito delle politiche di settore individuate nel documento in esame, in ragione della profonda riforma dell'organizzazione della giustizia, che deve essere intrapresa al fine di rendere efficiente il servizio da garantire ai cittadini in tale settore;

rilevato che nel Documento programmatico, in ordine alla possibilità di istituire uffici decentrati sul territorio, non risultano espressamente definite le corrispondenti funzioni da attribuire a tali sedi decentrate, né sono individuate le modalità organizzative e di collegamento tra il Ministero e i predetti uffici territoriali;

sottolineata l'esigenza di potenziare gli investimenti destinati a favore del settore della giustizia, al fine di consentire l'adeguamento delle risorse umane e strutturali al processo di riforma della giustizia attualmente in corso in campo civile, penale ed amministrativo;

considerato che l'attuazione dei principi costituzionali del giusto processo, sanciti dall'articolo 111 della Costituzione, non può essere disgiunta da una profonda riforma della giustizia civile, penale ed amministrativa, che deve essere accompagnata da un notevole incremento degli investimenti nel settore della giustizia diretto, da un lato, ad abbreviare i tempi del processo e, dall'altro, a rimodellare il medesimo in maniera tale da garantire effettività all'esercizio del diritto di difesa;

ritenuto che l'obiettivo di ridurre l'eccessiva durata del processo civile – che crea disservizi e, quindi, spese – possa

essere raggiunto attraverso l'incremento dei filtri precontenziosi e la ristrutturazione del processo, secondo un modello in cui il giudice intervenga solo quando vi sia effettivamente bisogno, prevedendo, pertanto, che l'attività istruttoria possa svolgersi senza il suo intervento, salvo quando sia necessario per risolvere quelle questioni che siano insorte tra le parti;

considerato che in materia di giustizia amministrativa sono state recentemente introdotte consistenti riforme, che, ridisegnando la disciplina del processo amministrativo, rendono ancora più forte l'esigenza di rispondere alla crescente domanda di efficienza del servizio della giustizia amministrativa, per cui appare necessario incrementare le spese dirette all'aumento degli organici togati ed amministrativi e quelle inerenti alla edilizia giudiziaria amministrativa;

sottolineata la drammaticità del sovraffollamento degli istituti penitenziari, la quale si riversa sul livello di vita non solo dei detenuti, ma anche di coloro che svolgono la loro attività lavorativa in tali istituti;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) siano espressamente delineate le competenze e le specifiche finalità inerenti gli uffici decentrati sul territorio, quali sedi decentrate del Ministero della giustizia, alle quali è fatto riferimento, in maniera generica, nel Documento programmatico;

b) siano incrementati, rispetto alle precedenti manovre di finanza pubblica, gli investimenti diretti a potenziare, da un lato, gli organici del personale togato e di quello amministrativo e, dall'altro, le strutture giudiziarie, in vista di una razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria sul territorio, che ravvicini il cittadino al servizio giustizia;

c) siano incrementate le spese in materia penitenziaria dirette a potenziare le risorse strutturali, garantendo il completamento degli organici amministrativi e di polizia penitenziaria.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: Angela NAPOLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La III Commissione,

esaminato per gli aspetti di competenza il documento di programmazione economico-finanziaria per il quinquennio 2002-2006;

ritenute pienamente condivisibili le linee di politica estera prospettate nel documento;

sottolineata l'opportunità di incrementare gli stanziamenti destinati al bilancio del Ministero degli affari esteri, per consentire in concreto il perseguimento degli obiettivi di politica estera come sopra individuati;

sottolineata altresì la necessità di valorizzare la cultura italiana nel mondo e di procedere sollecitamente e con forza ad una azione per la sua diffusione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Relatore: Roberto LAVAGNINI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La IV Commissione,

esaminato il DPEF 2002-2006;

premesso che:

è opportuno che il Governo preveda, nell'arco del periodo 2002-2006, in considerazione degli impegni assunti in sede internazionale, consistenti incrementi – in termini reali – delle risorse finanziarie destinate alla funzione difesa, al fine di adeguare i benefici di carattere sociale e salariale ed attuare concretamente la modernizzazione degli equipaggiamenti dei nostri soldati;

in tal modo può essere colmato l'inaccettabile *gap* negativo che caratterizza il confronto tra la situazione delle Forze armate italiane nei settori indicati e quella delle Forze armate dei paesi membri dell'Unione europea di analoga consistenza sotto il profilo socio-economico e geopolitico, con le quali l'Italia opera congiuntamente per la pace e la stabilità nel mondo;

allo stesso tempo verrà finalmente rispettata e sostenuta la capacità professionale e la dedizione ripetutamente dimostrata dai nostri soldati nelle molteplici operazioni alle quali hanno partecipato e partecipano, assicurando all'Italia alto prestigio e grande considerazione in ambito internazionale;

alla luce di quanto prevede il DPEF al punto III.2.4.2 in ordine alla costituzione di un comparto della sicurezza separato dal pubblico impiego, appare opportuno prevedere anche un autonomo comparto della difesa, al fine di mantenere l'omogeneizzazione giuridica ed economica realizzata con le riforme degli ultimi anni;

nel ricordare che il Ministro della difesa, nell'audizione svolta presso la

Commissione l'11 luglio 2001, ha chiarito che, per mantenere la libertà e la capacità d'azione attuali, continuando a fornire un contributo qualificato alla sicurezza europea ed atlantica coerente con il proprio ruolo, l'Italia deve poter raggiungere a medio termine un livello di spesa per la funzione difesa allineato a quello dei suoi maggiori *partners* europei, cioè circa il 1,5% del PIL (rispetto all'attuale 1,09%);

per quanto di competenza esprime

PARERE FAVOREVOLE

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

(Relatore: Maurizio LEO)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La VI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica 2002-2006;

rilevato che, opportunamente, il documento individua nel rafforzamento dei tassi di crescita economica l'obiettivo centrale della manovra di finanza pubblica per l'intero arco della legislatura;

considerato che per il perseguimento di tale obiettivo si attribuisce un ruolo centrale allo strumento fiscale;

tenuto conto che la prospettiva di una generale riduzione della pressione fiscale appare realistica proprio in ragione della previsione di un rafforzamento dei tassi di crescita economica, che assicurerà un allargamento delle basi imponibili;

rilevata l'esigenza di apportare, al sistema tributario, alcune modifiche ispirate all'obiettivo di una riduzione del numero dei tributi e della drastica semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti;

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di assumere, ai fini della configurazione del nucleo familiare come soggetto di imposta, la positiva esperienza francese del sistema del « quoziente familiare », che si caratterizza per il fatto di accompagnare al vantaggio di garantire la giusta tutela delle famiglie quello di una estrema semplicità di applicazione;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di procedere, in via transitoria e in vista della totale soppressione dell'IRAP, ad omogeneizzarne, con i necessari correttivi, la base imponibile con quelle adottate ai fini delle imposte sui redditi, in modo da eliminare il cosiddetto « terzo binario »;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di introdurre, in sostituzione dei vari regimi speciali forfetari in vigore, un unico regime semplificato per le attività marginali, che si accompagni alla previsione del superamento dell'obbligo della tenuta della contabilità da parte dei soggetti interessati;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di procedere al riordino del regime fiscale dei redditi da capitale e dei redditi diversi di natura finanziaria, concentrando l'imposizione sul reddito effettivamente riscosso, anziché su quello maturato, e contestualmente eliminando il meccanismo dell'equalizzatore;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di procedere, in vista dell'adozione di un codice fiscale, alla redazione di testi unici su specifiche materie;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità, in coerenza con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale nel settore agricolo-alimentare, di consolidare il regime IVA agevolato, di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, e di semplificare, per gli imprenditori agricoli, la base imponibile dell'IRAP;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la possibilità di procedere, ai fini dello sviluppo della previdenza integrativa, ad una consistente riduzione dell'imposizione dei fondi pensione, fissata attualmente nella misura dell'11 per cento.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

(Relatore: Antonio PALMIERI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La VII Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002-2006;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

al paragrafo III.2.3. (scuola, ricerca e infrastrutture materiali e immateriali), dove viene ricordato il ruolo di formazione del « capitale umano », sia altresì indicato come settore di attenzione particolare quello relativo ai beni e alle attività culturali, con particolare riferimento allo spettacolo e alla promozione dello sport;

al paragrafo III.2.4 (beni pubblici da tutelare e sviluppare), si valuti l'opportunità di prevedere la priorità di interventi per la salvaguardia e la promozione dei beni culturali.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

(Relatore: Pietro ARMANI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La VIII Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1/I);

rilevato che la strategia politica del Governo delineata nel documento punta a stabilire le basi per una crescita strutturale e permanente nei ritmi di sviluppo del Paese;

osservato che, in materia di investimenti in opere pubbliche, si sottolinea in particolare l'esigenza di utilizzare lo strumento della « legge-obiettivo », anche per attirare i capitali privati nella forma del *project financing* e che, in questo quadro, si garantisce che progettazione e realizzazione delle grandi opere pubbliche saranno attuate nel pieno rispetto dell'ambiente, anche applicando una procedura di valutazione di impatto ambientale snellita e rinnovata, che trasferisca la VIA all'inizio della fase di progettazione preliminare delle opere;

valutato positivamente che nel DPEF si ribadisce l'intenzione di contribuire, attraverso l'investimento in infrastrutture, all'incremento del PIL e dell'occupazione, dando altresì unitarietà al territorio e che, a tal fine, le aree di investimento privilegiate saranno costituite dai sistemi infrastrutturali quali il sistema idrogeologico e il sistema idrico;

rilevato che il DPEF pone tra le priorità l'obiettivo di migliorare il livello di qualità della vita e tutelare, ripristinare e sviluppare il funzionamento dei sistemi naturali a promozione di uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle attività economiche;

considerato particolarmente significativo che, in base a quanto proposto nel

DPEF, gli strumenti da utilizzare per il raggiungimento degli obiettivi di politica ambientale siano meccanismi di mercato come i vantaggi fiscali a favore di imprese che rispettino le condizioni di sviluppo sostenibile – e non solo gli strumenti di comando e controllo, quali divieti, prescrizioni o autorizzazioni;

osservato che i provvedimenti collegati costituiranno la vera struttura portante delle politiche del Governo nei vari settori e che il DPEF considera « collegati », tra gli altri, i provvedimenti generali di riforma del settore delle infrastrutture e della tutela dell'ambiente;

esprime:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) in considerazione del fatto che, per il 50 per cento del programma di investimenti pubblici per infrastrutture, viene indicato il ricorso al *project financing* quale metodo di finanziamento alternativo alla spesa pubblica e che l'obiettivo di 50.000 miliardi nell'arco del periodo 2002-2006 è particolarmente interessante ed ambizioso, appare essenziale per il decollo dello strumento del *project financing* la creazione di un contesto complessivamente favorevole alla realizzazione, in tempi certi, delle opere finanziate. A tal fine, considerato che gli istituti e i privati finanziatori delle opere effettuano una verifica su tre elementi, che consistono nel costo dell'opera, nella sua redditività e nel tempo occorrente alla sua realizzazione, questi tre elementi richiedono che si proceda agli interventi con un eguale grado di certezza, soprattutto in relazione ai tempi, eventualmente anche rimuovendo il limite legislativo di trenta anni per la durata dei contratti di concessione e gestione, in considerazione delle caratteristiche e delle dimensioni delle opere da realizzare;

2) in ragione della forte contrazione degli investimenti nelle opere infrastrutturali per il settore idrico segnalata dal DPEF, che riguarda tutti e tre i comparti in cui esso si articola, ossia depurazione, rete fognaria, rete di distribuzione e adduzione, si sottolinea l'esigenza di favorire un significativo sviluppo degli investimenti nelle opere per tale settore, garantendo altresì una più soddisfacente attuazione della legge n. 36 del 1994;

3) si rileva l'opportunità che l'indirizzo nel senso dell'incentivazione fiscale in materia ambientale si concretizzi in un apposito provvedimento normativo, eventualmente collegato alla manovra finanziaria per il 2002, e si collochi nell'ambito degli indirizzi ambientali promossi dall'Unione europea con il Sesto programma di azione per l'ambiente per il periodo 2001-2010, favorendo in particolare misure dirette a far sì che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili - con l'impatto che esso comporta - non superi la capacità di carico dell'ambiente;

4) appare necessario un netto miglioramento dell'efficienza della gestione dei rifiuti, che consenta di risolvere in forma definitiva problemi ed emergenze. In proposito, andrebbe valutata l'opportunità di definire come obiettivo prioritario di una nuova disciplina dei rifiuti la previsione della creazione di ambiti territoriali significativi, la cui dimensione ottimale è individuabile in aree popolate da 400 o 500 mila persone, nei quali sia presente un gestore unico – almeno per l'attività di smaltimento – che garantirebbe in tal modo le dimensioni industriali dell'attività;

5) ai fini di una incisiva politica di prevenzione dai rischi e di un potenziamento dell'attività di protezione civile, è auspicabile l'adozione di un apposito provvedimento di natura generale per il riordino degli interventi di protezione civile « post-calamità », che operi come normativa-quadro uniforme di riferimento per le procedure in materia di calamità naturali, per i benefici a favore dei privati e per la definizione di una disciplina più certa per i Vigili del Fuoco volontari e per i volontari di protezione civile;

6) si rileva infine l'esigenza che, all'interno degli annuali provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica che interesseranno i settori della tutela ambientale e delle infrastrutture e che risultano preannunciati nel DPEF, sia definito un quadro di interventi di natura organica e strutturale, evitando pertanto di trasformare tali provvedimenti in semplici « contenitori » di misure micro-settoriali o di norme di dettaglio per la manutenzione ordinaria della legislazione vigente.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

(Relatore: Ilario FLORESTA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La IX Commissione,

esaminato, ai sensi dell'articolo 118-*bis* del Regolamento, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

premesso che:

il Documento di programmazione delinea, per la prima volta, il programma economico che il Governo intende attuare lungo l'intero arco temporale della legislatura;

nel corso dell'ultimo decennio il tasso di sviluppo dell'Italia è risultato in media inferiore rispetto a quello registratosi in Europa e il tasso di occupazione ha subito una riduzione rispetto a quello europeo;

si rende necessario attuare politiche in grado di mobilitare pienamente tutte le risorse esistenti nel Paese, portando l'Italia ad un livello di crescita analogo a quello degli altri Paesi europei;

sussistono ormai le condizioni di stabilità politica, in un quadro di alternanza democratica pienamente raggiunta, necessarie per governare lo sviluppo economico del Paese, realizzando le riforme strutturali di cui esso ha bisogno;

occorre eliminare i fattori che possono costituire un ostacolo alla crescita, realizzando interventi mirati a ridurre i costi ed accrescere la competitività delle imprese, liberando al contempo tutte le risorse disponibili per incentivare lo sviluppo;

è indispensabile che l'azione di politica economica volta al sostegno della crescita avvenga nel pieno rispetto delle compatibilità macroeconomiche e degli impegni assunti dall'Italia nel quadro del

Patto di stabilità stipulato a livello comunitario;

considerato che:

l'evoluzione degli andamenti di finanza pubblica nel corso dei primi sei mesi del 2001 ha evidenziato un rilevante scostamento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione rispetto all'obiettivo programmatico, fissato dal precedente Governo nello 0,8 per cento del prodotto interno lordo, con un peggioramento complessivo pari a circa l'1,1 per cento del PIL, che determinerebbe, su base annua, un valore di indebitamento pari all'1,9 per cento del PIL;

nonostante le difficoltà sopra evidenziate, il Governo ha chiaramente espresso la volontà di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica fissati nel Patto di stabilità, e si è conseguentemente impegnato a ricondurre l'indebitamento netto per il 2001 allo 0,8 per cento del PIL, escludendo peraltro il ricorso ad ogni manovra correttiva sul piano delle entrate;

il Governo si è comunque impegnato a fornire, prima dell'avvio della sessione di bilancio per il 2002, in un'apposita Nota di aggiornamento del Documento di programmazione, precisazioni circa i dati di finanza pubblica, a seguito del completamento della verifica sugli stessi attualmente in corso, sulla base della quale è stato redatto il Documento stesso;

nella stessa sede saranno apportate le indispensabili correzioni ai dati relativi all'andamento complessivo delle entrate e delle spese, che consentiranno anche di precisare gli strumenti tecnici utilizzabili per far fronte agli oneri recati dai provvedimenti collegati alla legge finanziaria e alla copertura degli oneri recati dalla stessa legge finanziaria;

l'azione di politica economica indicata dal Documento di programmazione è basata su una serie di interventi volti a creare un circolo virtuoso che consenta di far ripartire lo sviluppo del Paese;

in particolare, tra gli interventi indicati nel Documento si prevedono: investimenti pubblici pari a 100 mila miliardi di lire, il 50 per cento dei quali finanziati con capitali privati; una riforma fiscale mirante a ridurre dell'1 per cento annuo, per cinque anni, la pressione fiscale; una riduzione dell'1 per cento annuo delle aliquote contributive; il contenimento della crescita della spesa corrente in misura pari, su base annua, all'1 per cento del PIL; la realizzazione di privatizzazioni per un ammontare complessivo di circa 120 mila miliardi; l'accelerazione del processo di liberalizzazione; interventi in favore della scuola, della ricerca e del potenziamento delle infrastrutture; misure di sostegno per la crescita delle imprese e per il rilancio del Mezzogiorno;

il Documento riconosce al Mezzogiorno un ruolo strategico, sottolineando come lo sviluppo di tale area costituisca la chiave di volta per sostenere la crescita economica del Paese nel suo complesso;

delibera di esprimere:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) provveda il Governo ad adottare tutte le misure, legislative ed amministrative, necessarie per potenziare la dotazione infrastrutturale del Paese, al fine di accreditare l'Italia nel suo ruolo di ponte tra Unione europea e Paesi del bacino mediterraneo, nonché di cerniera tra est e ovest europeo, procedendo ad una complessiva revisione del processo decisionale ed autorizzativo per la realizzazione delle grandi infrastrutture;

b) l'accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali sia soprattutto finalizzato ad aumentare il livello di competitività del Meridione;

c) provveda il Governo al potenziamento della rete di trasporto nazionale, attraverso la realizzazione degli anelli

mancanti della rete stradale e ferroviaria, il potenziamento dei sistemi integrati di trasporto nelle grandi città ed il completamento della rete di *hub* portuali, interportuali ed aeroportuali;

d) si provveda al potenziamento dei corridoi di collegamento del Paese con l'Europa nonché all'interno del territorio nazionale, in quanto tale elemento infrastrutturale costituisce una componente essenziale della politica della mobilità, anche alla luce delle indicazioni del Libro bianco predisposto dall'Unione europea sui trasporti; in tale contesto riveste particolare rilevanza la realizzazione del corridoio adriatico;

e) si proceda nel processo di ammodernamento dei settori dalla portualità, ferroviario, del trasporto stradale e dell'aviazione civile, nonché nel completamento dei processi di liberalizzazione del comparto, onde consentire di incrementare la capacità e la sicurezza del sistema dei trasporti italiano;

f) con specifico riferimento al Mezzogiorno, si provveda a promuovere il rinnovamento urbano e ad assicurare un'adeguata dotazione delle infrastrutture civili, rafforzando adeguatamente le condizioni di sicurezza e legalità e potenziando le reti di comunicazione e la logistica;

g) nel quadro degli interventi sulla rete dei trasporti sia assegnata particolare rilevanza alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che, oltre a rappresentare un'opera di valore simbolico per le regioni meridionali del Paese, può costituire un'importante occasione di sviluppo per l'intero Mezzogiorno;

h) nel quadro degli interventi prioritari sulla rete dei trasporti sia assegnata particolare rilevanza alla realizzazione delle opere nell'area padano-alpina, nonché al potenziamento del sistema dei trafori, per il collegamento con la rete di trasporto europea;

i) nell'ambito della realizzazione delle opere pubbliche, si preveda il più ampio coinvolgimento dei capitali privati attraverso il ricorso allo strumento del *project financing*, onde massimizzare gli effetti delle risorse pubbliche impiegate ed assicurare il rispetto dei vincoli di bilancio imposti dal Patto di stabilità;

j) si prosegua nel processo di ammodernamento nel settore dell'autotrasporto, al fine di garantire un equilibrio dinamico tra i diversi interessi che coinvolgono il settore, e di assicurare le necessità di innovazione e di crescita competitiva del comparto;

k) si dedichi specifica attenzione al settore della cantieristica, che deve essere posto in condizioni di recuperare competitività nel quadro di forte concorrenzialità che caratterizza il mercato internazionale del settore;

l) si provveda a completare il processo di liberalizzazione in atto nel settore delle telecomunicazioni, adottando tutti i provvedimenti necessari, in particolare procedendo alla tempestiva attuazione nell'ordinamento della normativa comunitaria in materia;

m) sempre per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, si adottino tutte le misure necessarie a dotare il Paese di infrastrutture di telecomunicazione a banda larga, che consentano ai cittadini ed alle imprese un migliore accesso alle reti telematiche;

n) si proceda alla completa informatizzazione della pubblica amministrazione, onde incrementarne l'efficienza attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, nell'ambito di una più complessiva semplificazione delle procedure amministrative;

o) si provveda ad accelerare il processo di liberalizzazione del settore dell'energia, che costituisce una condizione essenziale per consentire alle imprese italiane di affrontare adeguatamente la concorrenza internazionale;

p) si provveda altresì ad incrementare il livello di competitività nella gestione della rete elettrica, attraverso la modifica

degli attuali assetti proprietari e la realizzazione di una « borsa elettrica », che appare funzionale ad un effettivo sviluppo del mercato dell'elettricità;

q) per quanto riguarda in particolare il Mezzogiorno, si proceda rapidamente alla predisposizione di un quadro finanziario pluriennale con il quale ripartire tra le diverse aree gli investimenti in conto capitale, al fine di garantire l'utilizzo delle ingenti risorse finanziarie che nei prossimi anni saranno poste a disposizione delle regioni meridionali dallo Stato e dall'Unione europea;

r) provveda il Governo a vigilare sul processo di risanamento delle Poste italiane S.p.A., che prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio al termine del periodo considerato dal Documento, in particolare al fine di garantire che l'obiettivo di risanamento dell'azienda sia ottenuto salvaguardando i livelli occupazionali ed assicurando un reale sviluppo dei servizi offerti all'utenza.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

(Relatore: Bruno TABACCI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La X Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006;

premesso che

il documento segnala un preoccupante andamento dei dati fondamentali della contabilità pubblica, con valori tendenziali, tanto dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, quanto del fabbisogno di cassa, sensibilmente superiori sia ai dati dell'anno 2000, sia alle precedenti stime relative all'anno 2001;

appare evidente l'esigenza di disporre in tempi reali di un monitoraggio dell'andamento delle variabili del fabbisogno di cassa e dell'indebitamento netto – dato quest'ultimo rilevante ai fini del patto di stabilità –, in modo da poter intuire tempestivamente gli scostamenti ed adottare ogni idonea iniziativa per correggerli;

la strategia di politica economica delineata dal documento è finalizzata a porre le basi per un balzo nei ritmi di sviluppo che porti l'Italia a realizzare tassi di crescita superiori al 3 per cento per il prossimo quinquennio attraverso riforme strutturali attuate in modo tale da garantire gli equilibri di finanza pubblica, con l'azzeramento del deficit ed un rapido rientro dal debito pubblico;

attraverso l'adozione di un ampio piano in favore della ripresa economica – in buona parte già concretizzato nei provvedimenti cosiddetti dei « cento giorni » – il Governo si propone di ricondurre l'indebitamento netto nel 2001 verso lo 0,8 per cento, conseguendo altresì un avanzo primario pari al 5,4 per cento;

il predetto piano in favore della ripresa economica è altresì finalizzato ad accrescere la competitività del sistema Italia; tale obiettivo è peraltro perseguibile

solo a condizione che le regioni del Mezzogiorno siano pienamente coinvolte sulla strada della crescita economica e dello sviluppo produttivo;

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) i settori del gas e dell'elettricità sono destinati a costituire un mercato convergente dell'energia, caratterizzato da una crescente integrazione e concorrenza sovranazionale. In questa ottica, sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001, dovranno essere assunte idonee iniziative a livello comunitario per promuovere la realizzazione delle condizioni per una piena e sollecita liberalizzazione regolata del mercato europeo, attraverso il superamento delle asimmetrie e delle distorsioni conseguenti ai diversi livelli di apertura alla concorrenza dei singoli mercati nazionali. Nel contempo il processo di consolidamento in atto a livello europeo pone l'esigenza di migliorare il posizionamento competitivo dei principali operatori italiani nei mercati internazionali, anche attraverso scambi di *asset* fra tali operatori, che ne rafforzino le strategie industriali nei segmenti della filiera energetica di rispettivo interesse. Occorre, inoltre, favorire l'ampliamento del numero di soggetti operanti sul mercato elettrico, anche ai fini di un miglioramento infrastrutturale delle reti e degli impianti, da realizzare – nel pieno rispetto delle compatibilità ambientali – mediante l'accelerazione dei processi autorizzativi di nuovi impianti e la riduzione delle barriere in entrata;

b) il rilancio del programma di dismissione delle partecipazioni pubbliche deve accompagnarsi alla definizione di un progetto complessivo di adeguata valorizzazione e gestione delle medesime. Occorre infatti uscire da una politica di gestione e dismissione degli *asset* pubblici basata su logiche di natura esclusivamente finanziaria, che era indiscutibilmente funzionale in una fase caratterizzata dall'esigenza primaria di risanamento dei conti pubblici, ma che risulta non più adeguata nel momento in cui l'obiettivo primario diviene quello di una crescita strutturale e permanente nei ritmi di sviluppo del paese, garantendo l'efficienza e la competitività del sistema produttivo nazionale. In questo quadro, è necessario, anche con idonee forme di coinvolgimento degli organi parlamentari, individuare preventivamente quali partecipazioni pubbliche devono essere cedute e quali invece mantengono, nel medio-lungo periodo, una valenza strategica, richiedendo una sollecita definizione delle linee fondamentali di sviluppo industriale. Vanno nel contempo individuate le modalità più opportune per la dismissione delle aziende operanti nel settore dei servizi pubblici locali, ai fini di una netta separazione fra le funzioni di indirizzo e controllo e quelle di gestione e nell'ottica di favorire la loro aggregazione per realizzare nel mercato altri operatori di dimensioni significative;

c) sono necessarie riforme strutturali idonee a consentire la crescita di competitività del sistema produttivo nazionale, creando altresì le condizioni per favorire l'afflusso di maggiori investimenti esteri in Italia. Al riguardo, devono essere rimossi gli ostacoli alla crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso un'attenta valutazione – e la eventuale, conseguente revisione – dei numerosi profili di differenziazione previsti dall'ordinamento in relazione al numero dei dipendenti. Per quanto riguarda il sistema degli incentivi, fermo restando il rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti, emerge l'esigenza di un progressivo superamento dei meccanismi attualmente operativi, sostituendo ad essi incentivi in forma automatica ed oggettiva, che consentano agli imprenditori di avere dati certi circa l'ammontare e i tempi di utilizzo delle agevolazioni e di formulare conseguentemente programmi industriali adeguati e realistici;

d) in considerazione della rilevanza che il sistema delle piccole e medie imprese ha nel tessuto produttivo italiano,

occorre in ogni caso porre in essere azioni volte a ridurre il *gap* competitivo che esse scontano rispetto ai grandi sistemi industriali, in termini di realizzazione di economie di scala, di accesso ai mercati internazionali e di accesso alle competenze. Se i distretti industriali costituiscono la risposta naturale alle esigenze delle PMI, le nuove tecnologie informatiche forniscono strumenti di supporto in grado di favorire l'accesso di più utenti a servizi condivisi: lo sviluppo delle PMI, ivi comprese quelle artigiane, dovrebbe pertanto realizzarsi anche attraverso la costituzione di distretti virtuali, ossia reti di imprese caratterizzate da analoghe esigenze di servizio, in grado di costituire la massa critica necessaria per l'accesso a servizi condivisi. In questa prospettiva andrebbero avviati in tempi brevi, anche attraverso l'attuazione di forme di *partnership* pubblico-privato, progetti pilota di portali delle PMI che facciano leva sulla dinamica di alcuni distretti industriali ovvero di specifiche filiere produttive;

e) lo sviluppo della società digitale, da realizzare anche attraverso una piena informatizzazione della pubblica amministrazione ed una significativa diffusione delle nuove tecnologie nella vita sociale e professionale dei cittadini, richiede lo sviluppo di un polo informatico italiano che, valorizzando le esperienze e le risorse già esistenti, possa competere efficacemente anche sul piano internazionale, consentendo all'Italia di non rimanere esclusa da un settore industriale strategico nel prossimo futuro;

f) nella medesima ottica di accrescere le capacità competitive del paese a livello internazionale, appare necessario intensificare l'attività di ricerca e sviluppo, favorendo anche rapporti sempre più stretti tra il sistema delle imprese ed i centri nazionali preposti alla ricerca. In analogia a quanto il disegno di legge recante « Primi interventi per il rilancio dell'economia » (S. 373) prevede per gli investimenti in beni strumentali e per la formazione e l'aggiornamento del personale, dovrebbero pertanto essere introdotte forme di agevolazione per le imprese che accrescano le proprie spese in programmi di ricerca, in modo da avvicinare ai livelli medi europei la quota di fatturato che le imprese italiane destinano agli investimenti in ricerca. Si ritiene inoltre necessario sviluppare un approfondimento sul tema delle fonti rinnovabili aumentando la capacità d'impiego nella produzione energetica;

g) occorre procedere rapidamente nell'ammodernamento del sistema della distribuzione commerciale, favorendo la compresenza della grande, media e piccola distribuzione, ognuna con il proprio ruolo, compatibile e complementare con quello delle altre. In questo senso occorre procedere nell'attuazione della riforma delineata dal D.Lgs. n. 114 del 1998, correggendone le disfunzionalità e superando i ritardi che si registrano a diversi livelli. Più in particolare occorre evitare che i ritardi registrati nell'emanazione dei provvedimenti regionali e i problemi legati all'adeguamento degli strumenti urbanistici con la programmazione commerciale rallentino l'attuazione dei piani di investimento delle imprese, prevedendo nel contempo un adeguato sistema di incentivi destinato in particolare agli esercizi di vicinato;

h) appare necessario promuovere una politica turistica finalizzata ad un pieno sviluppo delle potenzialità del paese e ad un recupero di competitività sul piano internazionale, attraverso un sensibile miglioramento della qualità dell'offerta; occorre infatti favorire una diversificazione dell'offerta turistica in modo che, mediante la definizione di un vero e proprio « progetto-paese », alle mete ed alle proposte tradizionali se ne affianchino altre, allo stato non adeguatamente valorizzate;

i) dall'insieme delle politiche finalizzate ad accrescere la competitività del sistema produttivo nazionale potrà trarre beneficio anche il settore del commercio estero, che ha sperimentato negli ultimi anni una significativa riduzione della quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale. Sotto questo profilo, appare

necessario impostare ed attuare una politica che promuova in termini di Sistema Paese le merci e i prodotti italiani, attraverso il potenziamento della rete di iniziativa all'estero e il pieno utilizzo delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche (c.d. portale Italia); particolare attenzione dovrà essere dedicata alla promozione dei prodotti di qualità del *Made in Italy*, il cui elevato valore d'immagine è in grado di determinare un positivo effetto di traino su tutta la produzione nazionale;

l) appare pienamente condivisibile una politica di investimenti pubblici che, con il coinvolgimento finanziario dei privati, consenta la realizzazione di opere in grado di favorire l'unificazione territoriale del paese e l'apertura ai crescenti traffici europei, eliminando i vincoli che penalizzano il sistema italiano dei trasporti e della logistica, poiché tale politica appare suscettibile di positivi effetti per il sistema produttivo nazionale attraverso la riduzione dei tempi e dei costi di trasporto per le imprese;

m) il recupero di competitività del sistema produttivo italiano non può prescindere da azioni finalizzate al riequilibrio territoriale, in modo realizzare le condizioni che consentano al Mezzogiorno di esprimere al meglio tutte le sue potenzialità economiche e produttive. In questa prospettiva, molte delle azioni delineate dal documento – se adeguatamente programmate – potranno risultare essenziali per il perseguimento di tale obiettivo. La convenienza degli operatori ad investire nelle regioni meridionali può essere accresciuta da interventi che rendano più efficaci gli incentivi attualmente concessi alle imprese, nonché da interventi di tipo infrastrutturale volti a ridurre il divario tra le condizioni di base nelle quali si svolge l'attività d'impresa nelle diverse zone del paese. Appare inoltre indispensabile una più razionale gestione dei fondi comunitari per le aree in via di sviluppo, concentrandosi sulla programmazione dei progetti ai quali destinare i fondi disponibili e semplificando le procedure per velocizzare la realizzazione dei progetti già programmati. Infine, la definizione di un « progetto paese » per il comparto del turismo, finalizzato a rendere questo uno dei principali settori produttivi nazionali, appare in particolare fondamentale per il Mezzogiorno dove maggiore è il divario fra potenzialità delle risorse presenti ed il grado del loro effettivo sfruttamento.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

(Relatore: Roberto ROSSO)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La XI Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006,

valutata positivamente l'impostazione del documento, che affronta decisamente l'alternativa tra declino e sviluppo, dopo un decennio in cui le politiche economiche hanno determinato un progressivo spiazzamento competitivo del nostro Paese;

sottolineata l'esigenza di continuare la politica di contenimento dell'ancora rilevante deficit dei conti pubblici;

rilevato che non appare più praticabile la via, fin qui seguita, di interventi essenzialmente contabili, di sola tesoreria, che conducono alla trasformazione del fabbisogno di cassa in indebitamento netto;

ribadita quindi la necessità di accelerare al massimo gli interventi per lo sviluppo;

rilevato che il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 10 per cento ad inizio di anno, ma rimane tra i più alti a livello europeo;

ritenuto che rimane irrisolto il problema della rigidità del mercato del lavoro;

considerato che con la manovra dei « cento giorni » il Governo ha avviato un progetto di rilancio dell'economia basato su emersione, detassazione degli utili, infrastrutture, flessibilità del lavoro, incentivi alla *new economy* e riforma del diritto societario;

rilevato che le nuove norme sul lavoro sommerso, evitando un condono fiscale generalizzato, delineano un piano di riemersione, con la regolare assunzione

dei lavoratori e l'allineamento progressivo di tributi e prelievi;

ritenuto inevitabile che questo tipo di interventi sia accompagnato dalla riforma fiscale e dalla riforma previdenziale, basata sulla previdenza integrativa o complementare;

ricordato che nel 2001 dovrà tenersi la cosiddetta « verifica » del sistema previdenziale, per valutare i necessari aggiustamenti alla normativa vigente;

considerata la perdurante validità del metodo della concertazione, che deve consentire di adottare le misure necessarie a perseguire l'interesse generale e non può risolversi in un gioco di veti incrociati;

ritenuto che la riforma del *welfare* deve costituire l'occasione per una redistribuzione delle risorse destinate al sostegno sociale, incrementando il sostegno al potere di acquisto delle famiglie. Infatti, il nostro sistema previdenziale pesa oggi, rispetto al PIL, 4 punti percentuali in più rispetto alla media europea, mentre risulta simmetricamente sottostimata, rispetto agli stessi indicatori, la spesa di carattere sociale;

condividendo la scelta di ritenere investimenti, ai fini fiscali, anche le spese delle imprese per formazione e aggiornamento del personale, nell'ambito delle agevolazioni per favorire il reinvestimento degli utili;

reputando opportuno adeguare tempestivamente il nostro sistema normativo alla direttiva comunitaria 1999/70/CE, relativa alla disciplina dei contratti a termine, tramite un sollecito *iter* dello schema di decreto legislativo già presentato alle Camere, che riproduce il testo prodotto nel corso del negoziato con le parti sociali e siglato il 4 febbraio scorso;

rilevato, per quanto attiene ai livelli retributivi, che nonostante il quadro macroeconomico poco favorevole, viene mantenuto l'impegno per un tasso di inflazione programmata per il 2002 pari all'1,7 per cento, consentendo alle retribuzioni dei lavoratori di continuare a crescere ad un ritmo superiore a quello dell'inflazione;

ritenuto che il sistema dei servizi all'impiego debba essere rafforzato, tramite la creazione di « strutture operative per il lavoro » in grado di offrire la totalità dei servizi ai giovani in cerca di occupazione e ai lavoratori in difficoltà e la definitiva attivazione del sistema informativo del lavoro;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

osservando che il Governo dovrebbe impegnarsi:

ad utilizzare le risorse derivanti dai risparmi conseguiti nel settore previdenziale in misure volte al sostegno della famiglia media, posto che la spesa previdenziale ha sì un peso di 4 punti percentuali in più rispetto al PIL in confronto alla media europea, ma è rimasta, a tutt'oggi, sottostimata la spesa di carattere sociale e, specificamente, quella a sostegno del nucleo familiare;

a liberalizzare l'utilizzo del trattamento di fine rapporto, rimettendo ai lavoratori la scelta tra il deposito temporaneo presso le imprese e l'investimento in fondi pensione;

a prevedere, nell'ambito delle nuove norme sul sommerso, da un lato l'estensione della disciplina a tutti i settori lavorativi, ivi compresi quello agricolo e quello dei servizi alla persona e, dall'altro, stringenti norme antielusive, così da evitare che le imprese possano far apparire, come emersione di precedenti rapporti di lavoro irregolari, le assunzioni di nuovo personale;

a provvedere all'informatizzazione dei servizi per l'impiego;

alla previsione, nell'ambito dei servizi per l'impiego, di professionalità e di politiche adeguate alla predisposizione di progetti per l'occupabilità di quello tra i genitori più direttamente impegnato nella

crescita dei figli o nel sostegno agli anziani e ai disabili presenti all'interno della comunità familiare;

a rivedere la disciplina del sistema formativo, attraverso la riorganizzazione degli enti e dei soggetti pubblici e privati di formazione, la definizione dei criteri per l'accreditamento formativo e la predisposizione di un sistema di rilevazione del fabbisogno formativo delle imprese;

a sviluppare percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, nell'ambito del sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro;

a provvedere, nell'ambito del prossimo disegno di legge finanziaria, alla destinazione di specifiche risorse destinate all'aumento delle pensioni con trattamento inferiore al milione di lire mensile, sia di carattere sociale che di carattere previdenziale;

ad individuare nuove forme di incentivazione per gli investimenti privati del Mezzogiorno.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI SOCIALI)

(Relatore: Francesco STAGNO d'ALCONTRES)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La XII Commissione,

esaminato, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 per le parti di competenza,

considerato che:

il Governo si impegna a non ricorrere a manovre che incidano sulla spesa sociale, orientando la propria azione secondo il principio costituzionale della salvaguardia del diritto universalistico delle persone alla salute e dell'assistenza alle fasce più disagiate della popolazione;

il documento delinea una strategia delle riforme da sviluppare nel corso della legislatura, tenendo conto delle esigenze di stabilità e di realizzabilità degli interventi per la tutela della salute e per le politiche sociali;

è previsto un intervento strutturale sulla spesa sanitaria, mediante un sistema di contributi mirati alle regioni, nel rispetto della devoluzione alle stesse delle competenze in materia sanitaria, nonché mediante modalità innovative più trasparenti e flessibili per l'acquisto di beni e servizi sanitari;

è prevista una politica decisa di sostegno della famiglia, attraverso l'erogazione di sussidi economici, l'introduzione di sgravi fiscali, la creazione di servizi per i nuclei familiari, l'accrescimento della disponibilità di abitazioni;

viene rilevata l'esigenza di favorire l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro anche attraverso lo sviluppo del cosiddetto « terzo settore », puntando, soprattutto, su politiche di formazione e accrescimento professionale dei giovani;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) siano individuate nel collegato ordinamentale in materia di sanità le procedure per un salto di qualità dell'amministrazione pubblica sanitaria, evitando, in un contesto di devoluzione, modelli organizzativi rigidi e creando in particolare le condizioni, anche motivazionali, per cui la professionalità del personale del servizio pubblico possa essere compiutamente valorizzata;

2) si prosegua nell'azione di apertura, di collaborazione e di coordinamento con le istituzioni regionali e locali ed i soggetti operanti nel cosiddetto « terzo settore », al line di accrescere ed utilizzare in modo efficace le risorse umane e materiali poste al servizio delle persone per la tutela e l'assistenza sociale;

3) si provveda all'emanazione di un testo unico delle norme che disciplinano la materia sanitaria, per garantire un ambito di trasparenza e certezza del diritto a tutti gli operatori della sanità italiana;

4) siano introdotte con urgenza le misure previste a sostegno delle famiglie, con particolare riferimento alle famiglie in difficoltà ed alle lavoratrici madri;

5) venga condotta una politica efficace di prevenzione delle tossicodipendenze e si operi al fine di ottenere il reinserimento sociale e lavorativo di coloro che siano venuti a contatto con la tossicodipendenza;

6) l'innalzamento del trattamento pensionistico minimo sia prioritariamente avviato in favore di coloro che si trovano in situazione di svantaggio, con particolare riferimento agli anziani soli ed ai portatori di disabilità, garantendo, inoltre, a questi soggetti, l'integrazione sociale, l'accesso ai servizi e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA)

(Relatore: Giacomo de GHISLANZONI CARDOLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La XIII Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

premesso che:

sono da valutare positivamente gli obiettivi e le linee generali di intervento indicati nel Documento, volti a definire la politica economica del Paese per la corrente legislatura;

nella parte del Documento dedicata al settore primario si indica come fondamentale obiettivo delle politiche di settore l'incremento della competitività della filiera agroalimentare nel contesto europeo e internazionale, coniugando tale finalità con il diritto dei cittadini alla sicurezza alimentare, nonché con la salvaguardia del tessuto delle imprese agricole e delle risorse ambientali del Paese;

anche nel settore agricolo si è quindi voluto dare un segnale di svolta, nel senso di accreditare lo sviluppo di un'agricoltura attiva, legata allo sviluppo di una impresa produttiva in cui si bandisce l'assistenzialismo e si creano le condizioni per una grande opera di semplificazione legislativa ed amministrativa, consentendo all'economia agricola italiana di assumere un ruolo trainante in Europa e conferendo al *made in Italy* competitività ed efficienza sui mercati globalizzati;

gli indirizzi di politica agricola enunciati andrebbero peraltro, per alcuni aspetti, meglio concretizzati anche attraverso una specifica strumentazione sia a livello normativo che a livello amministrativo;

ciò premesso, esprime, per quanto di competenza,

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) l'opera di semplificazione burocratica e normativa impone interventi volti alla elaborazione, con il necessario concorso degli organi parlamentari competenti, di un testo unico per il mondo agricolo (un « codice rurale ») che garantisca certezza del diritto agli operatori, precondizione questa di fondamentale importanza per ogni politica di sviluppo e di ammodernamento;

2) ai processi di alleggerimento delle procedure burocratiche e dello *stock* normativo (leggi e regolamenti) deve affiancarsi un'azione volta a dare funzionalità alle amministrazioni pubbliche, anche attraverso la devoluzione dei compiti, che a livello pubblico o centrale non è stato possibile esercitare in modo efficiente ed efficace, nei confronti sia dei soggetti del decentramento (regioni) sia del settore privato, in applicazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale;

3) tutti i necessari interventi di carattere normativo volti a riformare il quadro attuale – ivi compresi i tre decreti legislativi n. 226, 227 e 228 del 2001, nelle parti in cui essi siano carenti o migliorabili – dovranno essere contenuti in un apposito disegno di legge « collegato » per i settori dell'agricoltura e della pesca, inteso a definire politiche fiscali, creditizie e previdenziali funzionali alla crescita delle imprese e al ricambio generazionale, nonché allo sviluppo delle aree svantaggiate, come quelle di montagna, e alla salvaguardia delle risorse naturali, fra cui in particolare le risorse idriche;

4) in particolare per quanto riguarda la pesca marittima professionale, il settore appare caratterizzato dalla stazionarietà dei livelli produttivi e da uno scarso rinnovo della flotta, associati di contro ad un aumento della domanda, testimoniato sia dall'incremento dei consumi delle famiglie, sia dall'aumento delle importazioni dall'estero. Il Governo dovrà quindi porre l'obiettivo di rilanciare e di modernizzare il settore con l'adozione di provvedimenti legislativi idonei e di misure specifiche volte ad aumentare la competitività delle imprese di pesca, attraverso l'incentivazione dei sistemi di qualità e il sostegno delle politiche di distribuzione e di valorizzazione del prodotto;

5) dovrà inoltre essere rafforzato l'impegno del Governo a livello sovranazionale, per una politica europea sempre più orientata verso qualità e sicurezza alimentare e per garantire che l'adesione dei paesi PECO, a fronte dello squilibrio attualmente esistente tra i modelli produttivi di tali paesi e quelli degli Stati dell'Unione, avvenga con la necessaria gradualità per quanto attiene al regime degli aiuti diretti e al quadro degli interventi strutturali;

6) le prospettive nascenti dalla liberalizzazione degli scambi in conseguenza della prossima conclusione del *Millennium Round* rendono infine necessaria un'azione sistematica a favore delle produzioni di qualità e in particolare dei prodotti mediterranei, nonché per un'agricoltura multifunzionale, che svolga un ruolo non solo produttivo ma anche di salvaguardia del territorio e di mantenimento delle specificità e delle tradizioni anche alimentari.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

(Relatore: Monica Stefania BALDI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La XIV Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006;

sottolineato che il documento di programmazione economico-finanziaria si muove in un contesto di riforme, mirante ad ottenere una maggiore produzione ed occupazione anche secondo il quadro di indirizzi tracciati dall'Unione Europea con le raccomandazioni del Consiglio europeo di Feira;

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Relatore: Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1. Appare opportuno che le regioni e le autonomie locali abbiano un quadro istituzionale e normativo più adeguato, sia in termini di certezze che di competenze, suscettibili di consentire ad esse, con risorse adeguate, l'erogazione dei servizi più vicini ai bisogni dei cittadini, specie in materia di sanità, istruzione e sicurezza locale.

2. Sarebbe utile definire meglio le condizioni e le modalità del Patto interno di stabilità, conferendo maggiore credibilità e significato allo sforzo di contenimento della spesa, valorizzando nel contempo il concorso delle parti al conseguimento degli obiettivi economici dell'Unione europea.

3. Occorre dare attuazione continuativa al confronto dialettico tra il governo centrale e governi regionali, tanto nella fase propositiva che in quella decisionale concernente l'individuazione e l'utilizzo delle risorse disponibili.

4. Sarebbe necessario promuovere una più mirata qualificazione della spesa pubblica a carattere sociale, in particolare quella sanitaria, per soddisfare i bisogni dei cittadini, predisponendo tuttavia un complesso di risorse i cui valori percentuali di crescita – rispetto alle dinamiche del prodotto interno lordo – non siano distanti dai livelli assicurati nei principali paesi dell'Unione europea.